L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).



ISTITUTO SOLITRO

PADOVA

Palazzo Giustinian - Cavalli

AMBIENTE SIGNORILE - SERIA EDUCAZIONE - CURE DI FAMIGLIA.
SCUOLE REGIE D'OGNI GRADO e PRIVATE INTERNE elementari, tecniche e ginnasiali. - CORSI ACCELERATI.
PREMIATA SCUOLA INTERNAZIONALE di COMMERCIO (Medaglia d'argento, Roma 1907 - Milano, 1908).

Direttore: **Prof. Cav. Giuseppe Solitro.**

Chiedere programmi.



SAPOL BERTELLI

il miglior SAPONE da teletta
squisitamente profumato

MILANO V. Melchiorre Gioia, 39.

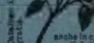
Stabilimento Agrario-Botanico

ANGELO LONGONE

fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia

Premiato con Grande Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

Colture speciali di Piante da frutta e Piantine per rimboschimenti, Alberi per viali e parchi, Conifere di pronto effetto anche in casse. Sempreverdi, Rose, Camelie, Piante d'appartamenti, Crisantemi, Sementi da prato, orto e fiori, Bulbi da fiori.



FIAT

OLTRE
CENTO LINEE
DI PUBBLICO SERVIZIO
SONO ESERCITE DA
OMNIBUS FIAT



FRA I DUE MONDI
DI
Guglielmo Ferrero
CINQUE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

LLOYD SABAUDO

Dall'**ITALIA** al **BRASILE** e al **PLATA**
coi grandiosi celeri transatlantici
"TOMASO DI SAVOIA,,
e **"PRINCIPE DI UDINE,,**
Installazioni e servizi di gran lusso - Direz. del servizio di Hôtel a bordo affidata al sig. Ett. Volponi dell'Isotta-Grand-Hôtel di Genova. - Orchestra. - Cinematografo

Per **NEW YORK** (senza scali intermedi)
da **GENOVA - NAPOLI - PALERMO**
proseguimento per l'interno degli Stati Uniti e Canadà
coi moderni transatlantici
RE D'ITALIA — REGINA D'ITALIA
PRINCIPE DI PIEMONTE

Tutti vapori con **Doppia Macchina** e **Telegrafo Marconi** inscritti nella **FLOTTA AUSILIARIA DELLA R. MARINA.**
Agenzie in tutte le principali città.
Direzione Generale: GENOVA, Via Sottoripa, 5.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Società riunite FLORIO e RUBATTINO
Anonima - Sede in Genova - Capitale int. versato L. 60.000.000

"LA VELOCE,,
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Anonima - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

LLOYD ITALIANO
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE
Anonima - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

"ITALIA,,
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Anonima - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

LINEA Celere Settimanale del NORD AMERICA
Partenza da **Genova** il Martedì - da **Napoli** il Mercoledì - da **New York** il Sabato - Durata del viaggio **11** giorni
Approdi periodici a FILADELFIA

LINEA Settimanale di LUSSO pel SUD AMERICA (Sud America Express)
Partenze da **Genova** ogni Mercoledì, e da **Buenos Aires** ogni Sabato
"RECORD,, fra l'EUROPA ed il PLATA — Durata del viaggio 15-16 giorni
Servizio tipo Grand Hôtel sotto la stessa Direzione dei Grandi Alberghi Bristol e Savoia di Genova

LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenze da **Genova** ogni Sabato, toccando il **Brasile**

LINEA POSTALE ESCLUSIVA per il BRASILE
Partenze quattordicinali da **Genova** al Venerdì - da **Napoli** al Sabato - da **Santos** al Martedì e da **Rio Janeiro** il Mercoledì, toccando **Bahia** o **Pernambuco**

LINEA per il CENTRO AMERICA
esercitata solamente dalla Compagnia "LA VELOCE,, — Partenze regolari mensili da **Genova** per **Colon** e ritorno

Trattamento di prim'ordine — Cabine di lusso — Grandi Sale da pranzo per emigranti — Piroscafi a due eliche, muniti di apparecchi Marconi — Incrociatori ausiliari della Regia Marina Italiana

Per informazioni e biglietti rivolgersi agli Uffici e Agenzie delle rispettive Società

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Oramai i vantaggi delle **Ruote Smontabili** a raggi metallici, sono riconosciuti da tutti gli automobilisti.
Non resta quindi che la scelta del tipo da preferirsi.
Chi può esitare un istante?
Preferite la ruota smontabile

DUNLOP

perchè è
SEMPLICE e quindi impiega il minor tempo pel montaggio,
ROBUSTA e quindi sicurissima,
ELEGANTE non avendo nè parti staccate nè sporgenze esterne,
ELASTICA e quindi dà un risparmio del 70% nel consumo dei pneumatici.

THE DUNLOP PNEUMATIC TYRE Co. (Cont.) Ltd.
Via Giuseppe Sirtori, 1A - **MILANO** - Telefono 12-70.



COCA BUTON
Antico e celebre Liquore
creato dalla Ditta
Gio. BUTON & C.
BOLOGNA

RACCOMANDATO
dall'illustre igienista Senatore
Paolo Mantegazza

Esigete la *bottiglia originale* portante al collo un *nastrino di seta rossa* con la parola "strappare,, intessuta e la *fascetta di garanzia* con la scritta: "Imbottigliato dalla Casa produttrice,,

LA CAMPAGNA ELETTORALE.

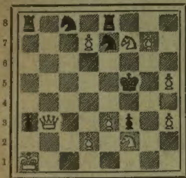
L'analfabeta alle urne (dis. di L. Bompard). — **Un comizio nel suburbio di Roma. Alle casette popolari di Porta Metronia** (dis. di Aldo Molinari). — **L'avv. Pietro Rembado parla dall'alto di Staglieno. L'avv. Giuseppe Macaggi parla ai repubblicani nel ridotto del Carlo Felice. L'avv. Giuseppe Canepa parla ai marinai alla Foce. Battaglia di manifesti** (dis. di G. d'Amato). — **La Campagna elettorale a Milano** (impressioni umoristiche di Aldo Mazza). — **Come si voterà oggi con la nuova legge elettorale** (dis. di R. Paoletti). — **I nuovi senatori nominati il 16 ottobre** (32 ritratti). — **L'incendio del piroscafo Volturno nell'Oceano Atlantico** (3 inc.). — **La catastrofe del Zeppelin L2** (2 inc.). — **Il Centenario della battaglia di Lipsia celebrato in Germania.** — Ritratti: **Altri grandi interpreti delle opere verdiane** (8 ritratti). — † **Scipio Sighele.**

Nel testo: **La stella della fortuna,** novella di **Valentino Soldani.** — Corriere di *Spectator*. Noterelle. Necrologio, ecc.

SCACCHI

Problema N. 2084 del sig. C. A. L. Bull.
Secondo premio "Melbourne Leader".

NERO. (7 pezzi).



BIANCO. (10 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2085 del sig. A. A. Elkhan.

BIANCO: R f1. D a7. T c8. T d7. A h2. P c5. f7. (7).
NERO: R c6. T h6. A c8. A d8. C f6. P b5. e7. (7).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2086 del sig. O. Wurzburg.

BIANCO: R h5. D g7. T h3. T h4. A a7. C a4. C b4. (7).
NERO: R e4. T d1. T d2. A g1. C b8. C b5. P e5. f4. f5. (9).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2073. (FERRARI).
1 C f5, e6×f5; 2 C×C+ ecc.
1 ...., C×f2; 2 C×C+ ecc.
1 ...., f3; 2 D×f3+ ecc.
1 ...., C×C; 2 C e7+ ecc.

N. 2074. (PAULY).
1 f6, A×T; 2 R×A ecc.
1 ...., A×d5; 2 T c3 ecc.
1 ...., A g6; 2 T g3 ecc.

N. 2075. (GAVRILOFF). 1 e3-e7 ecc.

N. 2076. (BULL). 1 A e5-d4 ecc.

N. 2077. (TAYLOR).
1 C e3, R d4; 2 D b2+ ecc.
1 ...., R b4; 2 D b2+ ecc.

Solutori: Sigg. Pericle Fabroni, Sacile; Giacinto Trombin, Legnago; ing. Giuseppe Cepparulo, Napoli; Temistocle Farina, Ravenna; Simplex, Pavia; G. Clerici, Milano; Eligio Favari, Como; Bettino Capra, Torino; E. Vercesi, Pietro Corio, Milano; Paolo Maggi, Lecco; Bonus Socius, Venezia; Ettore della Torre, Bologna; E. degli Scacchi, Palermo; V. Orlandi, Ettore Rovida, Ugo Navarra, Felice Spini, Milano.

Con vivo dolore annunziamo la morte del cavaliere Angelo Viterbi, di Mantova. Appassionato cultore del giuoco degli scacchi, fondò la Società Scacchistica Mantovana, e ne fu operoso e munifico presidente.

CORRISPONDENZA.

Sig. G. T., Legnago. — Le soluzioni devono essere complete, o quanto meno devono segnare le varianti principali. Le cartoline scritte con matita riescono poco decifrabili. Saluti.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Crittografia Mnemonica Dantesca. (29)

(PARADISO)

LA MIA INNAMORATA!

Carlo Galeno Costi.

Parola a incastro.

— Nel linguaggio musicale,
non adagio, non furioso:
quasi quasi un batter d'ale
nel meriggio silenzioso.
— Ahimè! fece la valigia
per quel porto assai profondo
dove giungono in franchigia
le miserie d'esto mondo.
— Quando ho sete e sono stanca
proprio quivi entro a sedere
e picchiando su la panca,
dico: datemi da bere.
— Son del dito infima parte,
son di gente una gran folla:
ecco il campo del Dio Marte
ne rimbomba in ogni zolla.
— Per tutto il corpo umano si ramifica
azzurro vaso avvolto di tepore;
entr'esso il sangue corre e si purifica
e a poco a poco si riversa al cuore.
— Nobile stirpe fu d'Atene antica
e resse di Cibele i magisteri
e quelli di Proserpina nimica,
che d'Eleusi si dissero Misteri.
— È figlio di Climene e di Giapeto
e corre il nome suo per ogni calle
da che Giove gl'impose per decreto
di sostenere il mondo su le spalle.
— Sterminio seminò sovra la terra
e degli uomini tenne in man la sorte:
Fu Dea de la Guerra
e de la Morte.

Luisa Tutagembro.

Sciarada.

COMUN DESTINO.

A "Luisa Tutagembro".

Cadrò pur io nel campo dell'a folta
Moltitudine persa, al par d'un angue,
Se a sagrifizio sazierà disciolta
Pure la vita in chi per essa langue.
Cadrò io pure ove di guerra stolta
L'impeto placa la ferocia esangue;
Provato all'aspro *due* d'una rivolta,
Per dare a Dio, col mio pensiero, il sangue.
Alfin cadrò; nè brillerà di luci
Il ciel, nè terra e *primo* allieteranno
La poesia della natura calma.
E sul fetido *inter* della mia salma,
Al nulla, del passato parleranno
Ceruli acanti e cantici caduci!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 42:

TRE SCIARADE:
1. PER-SI-STENTI. — 2. ADA-MAN-TE. — 3. È-SAN-IME.

ANAGRAMMA:
PASCOLO — SCAPOLO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

IL DISASTRO MINERARIO DI CARDIFF.



L'ambulanza, i superstiti ed i feriti all'ingresso della miniera. [Argus].

È il maggior disastro da cui siano state percosse sin qui le miniere di carbone del paese di Galles.

Nella miniera l'*Universale* di Senghenydd, erano scesi la mattina del 13 ottobre ben 931 minatori distribuiti nelle cinque grandi gallerie, ripartite: tre intercomunicanti a sinistra, e due intercomunicanti a destra. Fu in quelle di sinistra che improvvisamente si produsse uno scoppio di *grisou*, che provocò un vastissimo incendio e spaventevole rovina. Gli operai delle gallerie di destra poterono correre verso i corridoi mettenti alla rotonda comune e risalire; ma di quelli di sinistra, soltanto un centinaio arrivarono in tempo a salvarsi; poi ogni audace tentativo di salvataggio fu inutile. Ancora per tutta la notte dal 14 al 15 continuò l'ansiosa vigilia alla bocca dei pozzi della miniera e le squadre dei pompieri continuarono dall'alto a inondare le gallerie invase dalle fiamme. All'alba del 15 squadre di soccorso coraggiosamente discesero nelle gallerie allagate. L'incendio sembrava aver tregua, cosicchè i salvatori poterono procedere per un centinaio di metri e raccogliere cinquanta cadaveri e venti superstiti. Ma furono tosto costretti a retrocedere precipitosamente perchè minacciati da asfissia. Parecchi dei superstiti erano esausti per la fame e per le sofferenze patite. Purtroppo a sera fu annunziato che l'incendio era ricominciato più violento e non restava più alcuna speranza di salvare i 367 minatori rimasti ancora sepolti nella funesta galleria della miniera *La Universale!...*

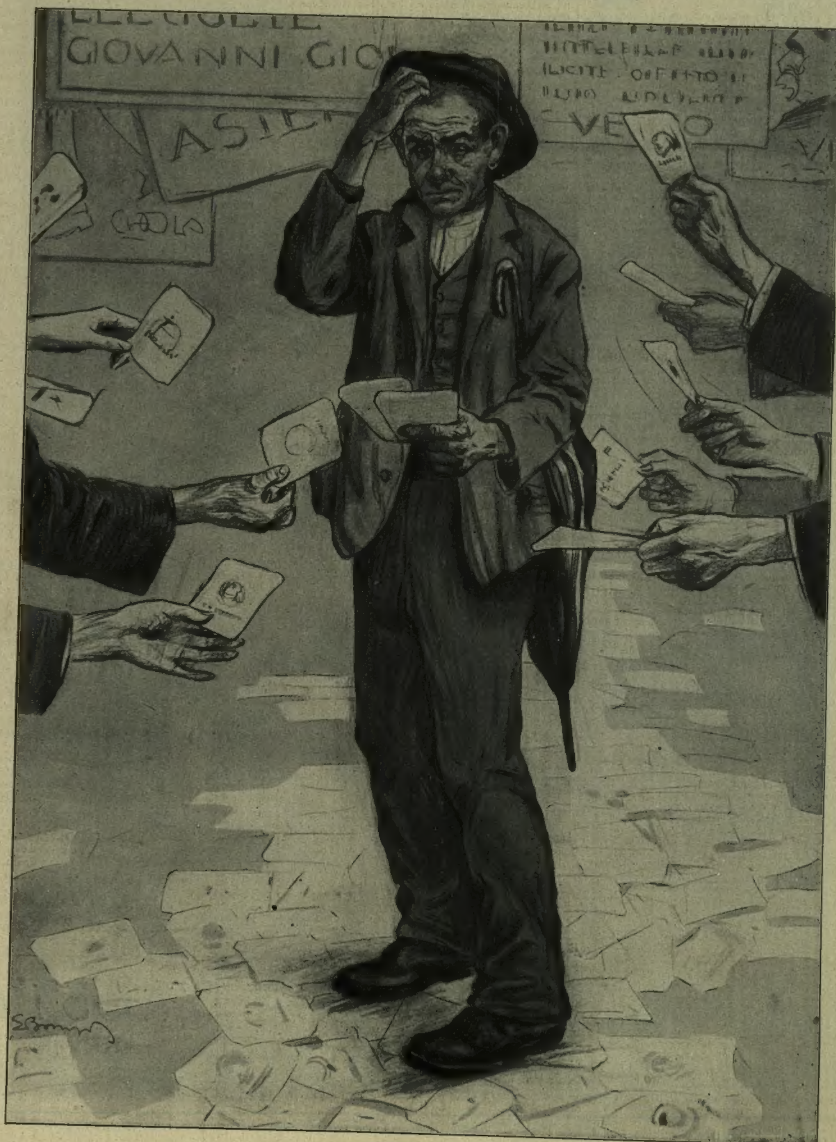


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 43. - 26 Ottobre 1913.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE.



L'analfabeta alle urne.

(Dis. di L. Bompard).

Come oggi si vota secondo la nuova legge.

Oggi, dunque, si vota, e non è offendere il rispettabile corpo elettorale affermando che la grande maggioranza dei chiamati a votare non sanno precisamente come si faccia.... a votare!... Vediamo di spiegare qui brevemente la cosa, a chiarimento dei disegni dal vero fatti dal nostro Paoletti e formanti la doppia pagina di questo numero prevalentemente elettorale.

Quei cittadini di buona volontà che una volta erano solleciti, la mattina delle elezioni, ad alzarsi presto per correre a formare il seggio, designati a ciò dal partito o dagli amici, possono starsene oggi tranquillamente a letto. Il seggio è già formato, nelle singole sezioni, a cura del primo presidente della corte d'appello; gli scrutatori sono già bell'e nominati dalla Commissione elettorale comunale; così pure è bell'e nominato, dal prestabilito presidente del seggio, il segretario di questo; e tutte queste egregie persone hanno dovuto accettare sotto pena di gravi multe.

Gli elettori, in passato, quando erano muniti del certificato elettorale potevano entrare in qualsiasi sezione a vedere come andavano le cose; ora, col certificato elettorale non si è ammessi che nella sezione nella quale si è inscritti per votare. Inoltre, durante lo scrutinio nessun elettore può starsene, come per l'addietro, nello spazio della sala destinata al seggio. Una volta, attorno al seggio formavasi una vera folla, che, in certi casi, tumultuava, rovesciava le urne e peggio: ora, tutto questo non avverrà; ed il seggio isolato dal pubblico mercè una specie di staccionata, procederà liberamente.... Cioè, adagio. Attorno al seggio vi saranno i rappresentanti dei candidati — due per candidato (uno effettivo ed uno supplente) precedentemente scelti dai candidati fra gli elettori che sappiano leggere e scrivere: e questi rappresentanti, possono assistere per sorvegliare l'andamento delle operazioni elettorali, non solo, ma anche — durante la votazione — per consegnare agli elettori, che si avanzano per votare, schede portanti il nome del rispettivo candidato.

Però i «rappresentanti» nella sala di votazione non possono averveli che quei candidati che sono riusciti prima a raccogliere duecento firme di elettori dichiaranti che ne appoggiano la rispettiva candidatura: tali candidati così appoggiati debbono anche avere presentata in tempo alla prefettura la loro rispettiva «scheda-tipo» ed è questa «scheda-tipo» che viene offerta nella sala di votazione dai rappresentanti dei candidati agli elettori che si accingono a dare il voto.

La scheda non viene più consegnata all'elettore dal presidente del seggio, come una volta: la scheda o si ha già con sè, o la esibiscono all'elettore i rappresentanti dei candidati. E non c'è più da scrivervi il nome del candidato: essa lo reca stampato, e reca anche, se siasi creduto ciò opportuno dal candidato, il ritratto di esso, ed un distintivo che esso abbia scelto — una stella, un sole, una croce, un martello, una spada, od altro!... Tutto questo, naturalmente, nell'interesse degli analfabeti i quali, non sapendo nè leggere nè scrivere, riconoscono la scheda del candidato del loro cuore o dal ritratto che ne porta, o dall'emblema che esso candidato abbia scelto.

Questa scheda è per tutti indistintamente i candidati di carta bianca, quadrata (12 × 12) ad angoli smussati, e deve portare il nome, e, col nome, o il ritratto o l'emblema del candidato stampati in nero nel mezzo, da tutte due le parti. L'elettore, come ho detto, la scheda o la ha già o la riceve dai rappresentanti del candidato. Naturalmente, come succede alle porte delle sezioni per le elezioni amministrative, delle schede ne vengono offerte tante da tutti i rappresentanti dei vari partiti. È bene prenderle tutte quando non si voglia far conoscere come si vota; ma poi, quando l'elettore è dentro, vota con quella che corrisponde alla volontà sua.

Entrando nella sala della votazione, l'elettore presenta al presidente il suo certificato elettorale; se egli è conosciuto da qualcuno dei componenti il seggio o da qualcuno dei rappresentanti dei candidati, o da qualche elettore presente che abbia già votato, bene; se non è conosciuto, deve presentare, per farsi riconoscere, la tessera di riconoscimento, con fotografia, rilasciatagli precedentemente dal pretore. Se non ha tale tessera, potrà valersi di un'altra, che sia governativa, però (come quella d'abbonamento ferroviario) munita di fotografia; infine, se non ha nessuna tessera, bisogna che sia riconosciuto da qualcuna delle persone suindicate, la quale metterà a garanzia la propria firma sulla lista elettorale.

L'elettore, riconosciuto, riceve dal presidente la busta famosa — la celebre busta, che porta il nome del ministro delle colonie, Bertolini, che l'ha ideata — dentro la quale busta, l'elettore mette la scheda di votazione che più gli accomoda. Questa busta, quadrangolare, è cosa delicatissima. Essa è numerata, timbrata dal presidente del seggio, ed autenticata con firma da uno degli scrutatori. La busta ha attaccato da un lato, mercè traforatura come quella dei francobolli, un talloncino recante un numero. Per carità, non vi venga in mente di distaccare quel talloncino! Se lo distaccate, la busta non è più valida, e non serve più per votare, e non siete più ammesso nemmeno a votare. Inoltre, procurate di non sciupare la busta, perchè il presidente, ricevendo di ritorno la deteriorata, non può darne in cambio che ancora una, una volta sola; ma, deteriorata anche questa, buste non se ne possono avere più, e non votate più!... Ricevuta la busta, l'elettore va in una delle apposite cabine poste alle spalle ed ai lati del seggio presidenziale, ed ivi, non visto, mette nella busta la scheda che più gli accomoda.

La scheda — cioè il quadretto di carta recante il nome, od anche il ritratto, o l'emblema del candidato — deve essere messa nella busta tal quale, non piegata, nè in nessun modo contrassegnata; poi si chiude la busta, leccandone la gomma, come si fa con qualunque altra busta da lettere; e fatta questa operazione, l'elettore esce dalla cabina, e si presenta davanti al presidente del seggio consegnandogli la busta. Il presidente verifica se la busta sia in ordine, stacca dalla busta il talloncino perforato, mettendolo in un cestino a parte, e mette la busta chiusa nell'apposita urna. Dopo di che l'elettore può andare.

Bisogna avvertire che, con la nuova legge ora in vigore, le sezioni elettorali vengono aperte alle 8 del mattino, e chiuse alle 8 (ore 20) di sera. Nella mattina gli elettori sono chiamati per appello nominale, e si presentano a votare in ordine di chiamata: però a mezzogiorno l'appello viene sospeso; e nel pomeriggio gli elettori votano man mano che si presentano, e non c'è appello nominale.

Queste, sommariamente, le norme e le operazioni per votare, esposte in modo semplice e chiaro.

Aggiungeremo che la busta, la famosa busta, presenta sul lato anteriore un rettangolo perforato avente una linguetta che gira dietro la busta ed è fermata a tergo da un bollo. Ebbene, questa linguetta, non bisogna assolutamente toccarla, perchè si renderebbe nulla la busta. Questa busta ha dentro sè una fodera bianca, recante nel mezzo un foro o finestrino rotondo, dirimpetto al quale, esternamente, corrisponde il rettangolo perforato terminante in linguetta posteriore. Il presidente, quando procede allo scrutinio, distacca la linguetta posteriore della busta, tira su, strappando, il rettangolo anteriore traforato, e così rimane scoperto il finestrino centrale della fodera, dal quale finestrino appaiono il nome (ed anche il ritratto ed il contrassegno) del candidato, come sono nella scheda introdotta nella busta dall'elettore.

È chiaro tutto questo? Speriamo di sì! Poi, in ogni modo, c'è la doppia pagina di Paoletti, che, con la scorta di questa chiacchierata, completa la spiegazione!...

La questione è, se con tutte queste operazioni e manovre, tutti gli elettori che si presenteranno arriveranno in tempo a votare. Se non arriveranno, pazienza!... Dato il suffragio universale, può darsi che si sia pensato di attenuarlo escogitando tutta una procedura che tenga gli elettori lontani dal voto!...

La campagna elettorale.

Quando questo numero andrà per le mani dei lettori, la battaglia elettorale sarà definitivamente impegnata a colpi di schede, e speriamo, senza colpi di altro genere. L'Illustrazione volendo parteciparvi ha mobilizzati i propri disegnatori: Bompard ha schizzato il felicissimo bozzetto di prima pagina «l'analfabeta alle urne»; Gennaro Amato manda le impressioni elettorali da Genova; Aldo Molinari quelle svariatissime da Roma; Aldo Mazza col suo umorismo ha fissate quelle di Milano, Rodolfo Paoletti infine, con la doppia pagina, insegna praticamente «come si vota», e speriamo che giovi!...

CORRIERE.

Il gran giorno delle elezioni!... – La Serbia ah ceduto all'Austria. – Per una «vacanza» negli armamenti navali anglo-tedeschi. – I disastri dello Zeppellin, del Volturno e della miniera di Cardiff. – I viaggi oratorii di Poincaré e Jaurès. – La Duchessa d'Aosta di nuovo in Africa. – I begli effetti di una grazia!...

Eccoci al gran giorno!... Parecchie incisioni di questo numero parlano, esse stesse, del grande avvenimento elettorale, onde otto milioni e mezzo di italiani sono chiamati ad esercitare il diritto di voto politico, mentre prima non ve n'erano chiamati che tre milioni e dugentomila. Dovrebbe essere giorno di festa, giorno di orgoglioso compiacimento, e non sarà, probabilmente, che giorno di confusione. Programmi netti non ne sono venuti, e non ne potevano venir fuori. Giolitti pel primo non ha voluto precisare nulla. Gli oppositori suoi, a cominciare da Sonnino, hanno precisato meno di lui. Altri discorsi notevoli non si sono uditi, se si tolgano quello del ministro Nitti a Muro Lucano, quello del ministro Sacchi, organico e logico, domenica scorsa, a Cremona, quello di Salandra, liberale oppositore, domenica scorsa, a Lucera, e quello di martedì sera del Ferrero di Cambiano, leale oppositore, a Torino. Tutto il resto si perde nel confusionismo generale; sul quale distende la sua azione un elemento quasi nuovo, l'Unione elettorale Cattolica, che ha fatto togliere qua e là il *non expedit* pontificio a profitto di una quantità di candidati, tutt'altro che clericali o cattolici. Il conte Gentiloni, presidente dell'Unione, corre pei collegi, a prodigare sue gentilezze per ministri, per ex-ministri, per generali, per costituzionali della più bell'acqua e perfino per israeliti, superando evidentemente un temuto concorrente — la Massoneria — che fa votare... e non si vede. Non meno attiva è l'azione dei prefetti. Sanno che se il candidato caro a Giolitti non riuscirà, ne andrà di mezzo in qualche modo la loro carriera. I candidati, dal canto loro, si votano a tutti i santi. E gli elettori, in tanta varietà di atteggiamenti, di discorsi, di promesse, di proclami, di comitati e di comizi, non sanno come raccapezzarsi. Poi c'è il nuovo metodo di votazione! Qui è uno dei grandi elementi dell'incognita!... Il riconoscimento — la tessera — la scheda «tipo» — la busta. Quante tribolazioni per sentirsi libero elettore di un libero Regno!...

Questa gioia ineffabile la proveranno veramente il milione circa di analfabeti in considerazione dei quali sono state escogitate tutte queste novità?!... In compenso di tanti analfabeti, vi sono circa diciottomila cittadini, aventi capacità e cultura, che restano impediti di esercitare il loro diritto di voto. Sicuro!... Ogni seggio elettorale si compone di un presidente, di un vice-presidente, di quattro scrutatori e di un segretario; ma il presidente ed il vice-presidente, scelti fra l'ordine giudiziario, o fra le categorie affini, non devono essere elettori nel collegio dove vanno a presiedere le sezioni. Dunque è evidente che — calcolando a circa novemila le sezioni — un diciottomila cittadini fra i più consapevoli dei pubblici doveri non potranno votare!... È proprio vero che ogni libertà corrisponde ad un sacrificio!... Ma, tant'è, il suffragio universale, anche per gli analfabeti, è, oramai, una delle ineffabili gioie d'Italia. Non c'è più nemmeno da scrivere la scheda, si vota con scheda stampata, ma, ahimè, c'è da leccare la busta!... Sì, proprio, *leccando:* questa è la parola stampata nel *manuale dell'elettore*. Il libero cittadino votante lecca la busta, e il libero cittadino eletto deputato leccherà il governo. E leccando potrà anche arrivare al Senato, come è accaduto a parecchi di quella

LA CAMPAGNA ELETTORALE A ROMA.



Un comizio nel suburbio di Roma. - Alle casette popolari di Porta Metronia. *(Dis. di A. Molinari).*

filatessa di egregi ex-deputati, compresi nell'informata pre-elettorale dei 39, della quale si parla più oltre.... Così va il mondo, bimba mia!...

*

Dunque la Serbia ha ceduto al mónito dell'Austria. Le truppe serbe sgombrano ora dal territorio dell'Albania autonoma; e l'Austria può dire finalmente di avere ottenuto un successo, dopo due anni di continui smacchi e di profonde amarezze balcaniche. Era giusto che la Serbia si ricredesse. Le potenze decisero a Londra quale deve essere l'Albania autonoma. I confini ne furono esattamente determinati; ed ora è in luogo un'autorevole commissione internazionale di ammiragli e di ufficiali generali per controllare tale delimitazione. L'Austria, domandando tassativamente alla Serbia lo sgombero dentro gli otto giorni, interpretava la volontà delle Potenze; ma è chiaro che se la Serbia non avesse ceduto, questa sarebbe stata la volta della guerra dell'Austria contro di essa. L'Austria non ne poteva più!... Non una delle sue pretese ha avuto fortuna in questi tre anni di grandi vicende turco-balcaniche. Avrebbe potuto rassegnarsi ad un ultimo rifiuto della Serbia? Non sarebbe stato verosimile: e su ciò il consenso in Austria sarebbe apparso unanime, non solo nelle sfere auliche e militari, ma in tutta l'opinione pubblica. Manco male che, con poco, la Serbia ha dato finalmente all'Austria una soddisfazione!...

Rallegriamoci di questo risultato a beneficio della pace; della quale ha ripetutamente fatto l'elogio il Re di Sassonia a Lipsia, inaugurando nel cospetto del *Kaiser*, di re, di arciduchi, granduchi e principi il grande monumento commemorativo della famosa «battaglia delle nazioni» vinta cento anni sono dalla Prussia, dall'Austria, dalla Russia e dalla Svezia contro Napoleone. Il fascino delle vittorie napoleoniche aveva abbagliato il mondo, ma lo aveva anche stancato. Il mondo non ne poteva più di quella terribile gloria incessantemente sanguinosa. Ci voleva la pace, e le potenze si coalizzarono e la imposero. Sull'arco di porta Ticinese, qui a Milano, si legge anche oggi, da allora: *Paci populorum sospitae!...* Dopo cento anni si può valutare il beneficio di quella pace, che attraverso una lenta e, specialmente in Italia, tormentosa evoluzione, portò i popoli alla coscienza dei loro diritti nazionali. Oggi la pace è aspirazione suprema di tutti — e si vedono ministri di una nazione tanto fiera e orgogliosa come è giustamente l'Inghilterra, proporre — come ha fatto il ministro della Marina, Winston Churchill, nel suo discorso dell'altro giorno a Manchester — una tregua, una «vacanza» nei grandi armamenti navali. «Se voi — ha detto il ministro all'indirizzo della Germania — se voi sospenderete nel 1914 la costruzione delle vostre due progettate *dreadnoughts*, noi sospenderemo la costruzione delle nostre quattro!...» Accetti o no la Germania l'invito, la proposta è un sintomo che la pace può sentirsi sicura anche senza spingere gli armamenti all'eccesso.

*

La Germania, nell'impossibilità di ottenere la supremazia assoluta con gli armamenti sul mare, era arrivata a conseguire quella degli armamenti nell'aria. Il dirigibile L 2 Zeppelin scoppiato così tragicamente venerdì scorso sul campo di Johannisthal, rappresentava l'ultima audacia di flotta aerea; ed è finito in una tragedia, che ha superate crudelmente tutte le altre. Ventotto ufficiali e tecnici di grande competenza abbruciati e schiacciati in modo orribile!

Così, nel giro di una settimana, il mondo ha avuto un terribile disastro sul mare — l'incendio e il naufragio del *Volturno* con 136 vittime umane; — l'ecatombe sotterranea della miniera di Cardiff con 367 minatori uccisi; — poi il disastro aereo dell'L 2. In aria, sul mare, sotto terra!... Non c'è più campo dell'attività umana che rimanga esente da queste rincorrentisi stragi; le quali, nella loro tragicità, contrassegnano la pertinacia con la quale l'uomo, malgrado tutto e contro tutto, prosegue nell'attuazione di ogni più audace progresso!...

*

Il Presidente Poincaré è ritornato a Parigi dal suo viaggio in Spagna, e nei dipartimenti francesi. Il viaggio alla Corte di re Alfonso si inquadra nella politica internazionale, ed i giornali francesi gli si mostrano riguardosi. Ma le escursioni del presidente in automobile attraverso la Francia, con discorsi saporosamente letterarii in ogni comune, in ogni borgata; con la visita e l'abbraccio al poeta Mistral e recitazione in italiano di versi di Dante e di Petrarca, aguzzano gli strali dei critici di Poincaré.

Jaurès, nell'*Humanité*, è così feroce ed arguto, che qualche frase della sua requisitoria merita di essere citata:

«Il turismo presidenziale è stato mediocrissimo. Tutt'altro che contribuire all'educazione del nostro paese, esso ha consacrato quelle tristi abitudini di *réclame* rumorosa, di fretta febbrile e d'agitazione sterile, che finirebbero per corrompere fino alla radice ogni vita e ogni pensiero. La Francia d'oggi non ha nessun bisogno d'imparare a sollevare la polvere sulle strade e a riempire i paesaggi di un tumulto grossolano. Ha bisogno piuttosto di apprendere a disciplinare le forze di movimento in modo che restino a servizio del pensiero. Quello sfilare vertiginoso di siti e di rovine, di orizzonti e di monumenti, senza che un minuto sia dato alla libera curiosità, all'ammirazione pensosa, allo studio paziente, all'emozione raccolta e sincera, ha per me qualche cosa di sinistro.

«È l'istrionismo moderno che prende possesso della natura e della storia. Non è così che le nostre vecchie provincie devono essere «scoperte», comprese, gustate, amate. Non è così che i ricordi grandi e forti della nazione e della razza devono essere meditati e assimilati.

«Fa pena sentire il signor Poincaré, di passaggio nella piccola città di La Boetie, dire alla folla: «Voi avete appreso da lui ciò che è l'amicizia. Io vi porto la mia». Come! il sentimento profondo, unico, inesprimibile, che attaccava a Montaigne il giovine cristiano stoico, il cui cuore continua a battere nelle più elevate pagine dei *Saggi;* come! di quell'amicizia discreta, segreta, totale, suggellata dalla vita e dalla morte, il signor Poincaré profana l'idea, ne impicciolisce il ricordo, paragonandola alla banale simpatia ufficiale che un automobile russante porta per la strada maestra a dugento chilometri al giorno! Che povero cómpito di scolaretto sopra un tema obbligato! Che povertà di concezione letteraria! E quale consacrazione deplorabile della manìa superficiale, trepidante, dispersiva di un'epoca artificiale, incapace di concentrazione e di profondità!»

Molto eloquente Jaurès!... Ma non par vero che sia un socialista rivoluzionario ad esprimere questi pensieri e queste imagini.

E ciò che non ha detto Jaurès, lo hanno detto a Pau i radicali, riunitisi a congresso quasi esclusivamente per amareggiare al Presidente della Repubblica le dolcezze dei suoi viaggi oratorii!...

*

Sua Altezza Reale la Duchessa Elena d'Aosta — il cui magnifico volume *Viaggi in Africa* rappresenta in quest'ora un vero successo — è partita, di nuovo, ieri l'altro, da Napoli, per il Cairo, e di qui — è facile imaginarselo — obbedendo alla nostalgia africana, da tutti i viaggiatori equatoriali proclamata e riconosciuta — proseguirà per l'Africa Centrale a rivedere luoghi, da lei così vivamente narrati, ed a conoscerne altri.

Si parla della convenienza, per Sua Altezza, di passare l'inverno in clima caldo — e sia pure. Ma merita rilievo questo gesto suo di allontanarsi dalla Corte e dall'Europa proprio nel momento in cui le sarebbero arrivate da ogni parte le innumerevoli espressive congratulazioni per avere dato alla letteratura africana un volume veramente delizioso. Essa si allontana, quasi espressamente, nell'ora del successo personale, e va in Africa.... ad attingervi impressioni e sensazioni per prepararsene un altro! Felice viaggio, Augusta Signora, e ritorno felice e fecondo!...

*

Oggi, politicamente, elettoralmente, è la festa — come ho detto — dell'analfabetismo, elevato a funzione politica. Si possono dunque sciogliere inni al progresso umano.... sebbene la «bestia uomo» sia ancora e sempre una gran brutta bestia, selvaggia e feroce assai più dei leoni che l'altra sera fuggirono per le vie di Lipsia e si lasciarono ammazzare come pecore spaurite.

State a sentire che cosa è accaduto in questi giorni a Rovato, patria di quel copioso epigrafista napoleonico che fu l'abate Chiari.

Trenta anni addietro un contadinotto diciannovenne credette di avere le sue buone ragioni per castigare la sua fidanzata che, mentre egli era in America, si era promessa ad un altro, e tornò appositamente a Rovato a regalarle ventiquattro colpi di roncola, mortali!... I giurati di trenta anni addietro, meno teneri di quelli di oggidì, gli affibbiarono l'ergastolo, ed egli vi sarebbe finito degnamente, se in questo nostro dolce paese non fosse saltato fuori qualche intercessore pietoso ad ottenergli — avuto riguardo alla sua buona condotta.... di ergastolano — la grazia, che gli fu fatta l'anno scorso; onde la sua famiglia se lo vide tornare a casa, un poco mutato d'aspetto, con quarantotto anni sulle spalle.

La volpe, come dice il vecchio proverbio, muta il pelo, ma non il vizio, nemmeno dopo ventisette anni.... di ergastolo.

Il Masetti — così si chiama il feroce tipo — tornato a casa in libertà, si mostrò subito malcontento della libertà, e disse aperto che, se fosse stato sicuro di non ritornare nell'ergastolo, avrebbe volontieri uccisa qualche altra persona.

Non tardò a mettere in esecuzione il suo proposito, liberamente manifestato. Litigò con tutti, bastonò suo padre; poi a Rovato, da un armaiolo si fornì di una buona rivoltella e di cartuccie, onde fu anche arrestato per porto d'arme abusivo. Ma, in paese di vera libertà, un graziato, per quanto ex-ergastolano, non può essere defraudato a lungo della libertà; ed il Masetti, tornato libero, si affrettò otto giorni sono, di notte, ad appiccare il fuoco alla casa dove dormivano suo padre, i suoi fratelli, le sue cognate, e quando, nello sprigionarsi dell'incendio, i disgraziati uscirono ansiosi dalle loro stanze, ne freddò quattro — il padre, un fratello, due cognate!...

Ora è uccello di bosco, ed è ricercato invano da quella medesima polizia italica, che, mesi sono, gli rifiutò il passaporto che egli chiedeva per andare in Austria a lavorare, dicendogli: «Non possiamo darvi il passaporto, perchè siete soggetto a sorveglianza speciale». Bella sorveglianza!...

Da tutto questo truce racconto sprizza lampante l'elogio dell'abolizione della pena di morte; l'elogio del diritto di grazia; ed anche l'elogio della sorveglianza speciale!... Non dicono le cronache se il sanguinario logico sia anche analfabeta.... in quest'ora di elevazione dell'analfabetismo.... elettorale!...

22 ottobre. *Spectator.*

LA CAMPAGNA ELETTORALE A GENOVA.



L'avvocato Pietro Rembado parla a contadini, operai, tramvieri, sulla scalinata dell'Oratorio di San Bernardino a Staglieno.
L'avvocato Giuseppe Macaggi parla ai repubblicani nel Ridotto del Carlo Felice.
L'avvocato Giuseppe Canepa parla ai marinai sulla Spiaggia dei Pescatori alla Foce. — Battaglia di manifesti (dis. di G. D'Amato).

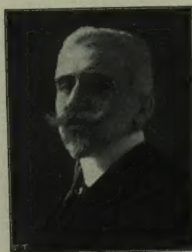
NUOVI SENATORI NOMINATI IL 16 OTTOBRE.



AGNETTI ALBERTO
ex-deputato di Borgotaro.



ARDIGÒ ROBERTO
professore di filosofia a Padova.



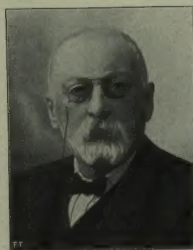
BOLLATI RICCARDO
ambasciatore a Berlino.



BRANDOLIN conte GEROLAMO
ex-deputato di Conegliano.



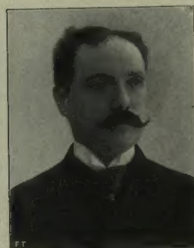
CADORNA conte LUIGI
tenente generale.



CALVI GAETANO
ex-deputato di San Nazzaro dei Burgondi.



CASSIS marchese GIOVANNI
consigliere di Stato.



CHIMIRRI BRUNO
ex-deputato di Serra San Bruno.



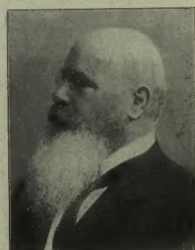
DELLA NOCE GIUSEPPE
tenente generale.



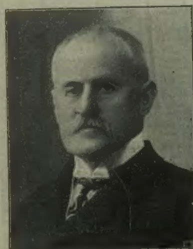
DORIGO LUIGI
pres. Consiglio Provinciale di Verona.



ESTERLE ing. CARLO
Consigliere Delegato della Edison, Milano.



FRANCICA-NAVA GIOVANNI
ex-deputato di Siracusa.



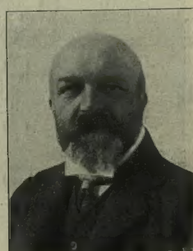
GALLINA conte GIOVANNI
già ambasciatore a Parigi.



GIORDANI DOMENICO
pres. Corte d'Appello di Napoli.



GIUSSO conte GIROLAMO
ex-deputato di Manfredonia.



GREPPI nobile EMANUELE
sindaco di Milano.

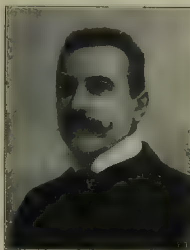
NUOVI SENATORI NOMINATI IL 16 OTTOBRE.


IMPERIALI marchese GUGLIELMO
dei Principi di Francavilla, ambasciatore.


MATTIOLI-PASQUALINI nob. ALESS.
ministro della Real Casa.

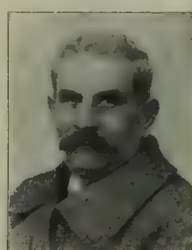

PESCAROLO BELLOM
medico e prof. all'Università di Torino.


PINI ENRICO
ex-deputato del III Collegio di Bologna.


PODESTÀ LUIGI
ex-deputato di Oleggio.


POZZO MARCO
ex-deputato di Santhià.


REBAUDENGO conte EUGENIO
ex-deputato di Bra.

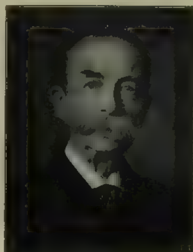

RIDOLA DOMENICO
ex-deputato di Matera.

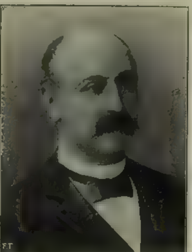

RIZZETTI CARLO
ex-deputato di Varallo.


ROTA ATTILIO
ex-deputato di Bergamo.

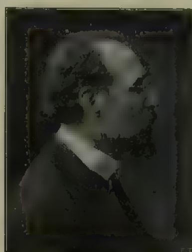

SERRISTORI conte UMBERTO
ex-deputato di Pontassieve.


SOULIER ENRICO
ex-deputato di Bricherasio.


TAGLIETTI GIUSEPPE
procuratore gen. alla Cassaz. Torino.


VALLI EUGENIO
ex-deputato di Lendinara.


VIALE LEONE
vice-ammiraglio.


VILLA GIOVANNI
avvocato erariale generale.

I nuovi Senatori.

In attesa che il suffragio universale analfabetico mandi alla Camera i nuovi o rinnovati 508, il Governo del Re, con reali decreti del 16 ottobre — pubblicati la sera del 18 — ha mandati al Senato 39 nuovi senatori, portando così il numero complessivo dei Senatori a 392.

Questa nuova infornata pre-elettorale comprende: **tre riconosciute illustrazioni della scienza**, il filosofo Roberto Ardigò, il filosofo prof. Filippo Masci dell'Università di Napoli, ed il prof. Bellom Pescarolo dell'Università di Torino; **due generali**, Cadorna e Zuccari, ed **un ammiraglio**, Viale; **tre diplomatici**, l'ambasciatore a Berlino Bollati, l'ex-ambasciatore conte Gallina, e l'ambasciatore a Londra marchese Imperiali; **il ministro della real Casa**, Mattioli-Pasqualini; **due alti funzionari amministrativi**, il marchese Cassis, proveniente dalla carriera delle prefetture, ed il Cataldi, attuale prefetto di Palermo; **cinque alti magistrati**, civili o militari, il presidente di Cassazione Capotorti, il presidente d'appello Giordani, il procuratore generale Taglietti, l'avvocato generale erariale Villa e l'avvocato generale militare Di Vico; **un consigliere di Stato**, l'avv. Pincherle; **un presidente di consiglio provinciale**, l'avv. Dorigo di Verona; **diciotto ex-deputati** che si sono ritirati dalla lotta attuale, cioè il dottor Agnetti (Borgotaro), il conte Brandolin (Treviso), l'avv. Calvi (Mede), l'avv. Bruno Chimirri (Catanzaro), il Francica Nava (Siracusa), il conte Giusso (Napoli), l'avv. Pini (Bologna), il nob. Greppi sindaco di Milano, il nob. Podestà (Oleggio), l'avvocato Marco Pozzo (Candelo Biella), il conte Rebaudengo (Torino), il dottor Ridola (Matera), il Rizzetti Carlo (Varallo), l'avv. Rota (Bergamo), il dottor Scalini (Dongo), il conte Serristori (Firenze), il prof. Soulier (Torino), l'avv. Valli (Rovigo). In fine una vera personalità del gran mondo industriale, l'ing. Esterle, notissimo a Milano come consigliere delegato della «Edison».

Questa lista, è accolta molto benevolmente; vi abbondano gli ex-deputati, ed essendo essa una prima infornata di consolazione, ciò si capisce; ma nessun nome di essa suscita avversioni. Cominciamo a dare oggi ritratti e cenni biografici dei nuovi membri dell'Alta Camera.

Quello di *Roberto Ardigò* è il nome che dà significazione intellettuale, spirituale alla lista. La sua popolarità è dovuta, più che all'altissimo suo sapere ed alla grande dignità del suo carattere, al fatto che a trentacinque anni — nel 1863 — già prete da dodici anni, e canonico, obbedì al dubbio, penetratogli nella mente studiosa e nella coscienza leale, e svestì l'abito sacerdotale, superando tutte le angoscie morali che tale passo cagionava a lui ed all'amatissimo e venerato monsignor Martini — il confortatore dei martiri gloriosi di Belfiore — e si avviò ai più profondi studii di critica filosofica, serbando intatte però del vero sacerdote la purezza del costume e la dignità della vita. Professore di storia della filosofia nell'Università di Padova, ivi ha insegnato per quasi mezzo secolo, con costante indirizzo critico positivista; ha dato alla filosofia opere profonde, come il *Saggio sul Pomponazzo*; è salito anche in fama come matematico e come idraulico di gran valore; ed ora entra in Senato, quale membro dell'Accademia dei Lincei. Compirà gli 86 anni il 28 gennaio.

Non uomo di filosofia, ma spiccatissima personalità nel campo dell'azione è l'ing. *Carlo Esterle*, nativo di Trento. L'ingresso ora di un italiano del Trentino nel Senato del Regno d'Italia pare quasi una finissima lezione alle autorità austriache nel Trentino e nell'Istria intente a dare la caccia agli italiani regnicoli che colà lavorano. Padre del neosenatore fu quel dott. Carlo Esterle che nel 1848, insieme col barone Giovanni Prato fu inviato all'Assemblea Costituente di Francoforte per perorare, in nome dell'italianità, il distacco del Trentino dalla Confederazione germanica. Carlo iuniore si laureò ingegnere a Torino. Stabilitosi a Milano, vi fu presto notato per le sue qualità di ingegno e di iniziativa come uomo d'affari ed amministratore nella Cassa Sovvenzioni, nell'epoca in cui questa ebbe così larga parte nello sviluppo edilizio di Milano. Divenuto consigliere delegato della Società Elettrica Edison, egli specializzò la sua attività nelle imprese idroelettriche, tanto che oggidì è presidente e consigliere di quelle del Caffaro, dell'Adamello, della Valle d'Aosta, della Ligure, della Imprese elettriche Conti, della Unione esercizi elettrici, della Esercenti imprese elettriche, della Sviluppo dei servizi elettrici, ecc., ed è uno degli uomini più benemeriti dello sviluppo dei grandi impianti idroelettrici in Italia, onde fu giustamente nominato delegato italiano nella Commissione elettrotecnica internazionale. Inoltre egli ha data la sua attività alla Mediterranea della quale è vice-presidente; alla Società delle Tramvie Interprovinciali, di cui è presidente. È pure consigliere dell'Immobiliare, della Società Romana dei trams e della Società Ottomana della ferrovia di Bagdad. Per questa sua molteplice attività, allorchè si formò in Italia l'Associazione delle Società per azioni ne venne eletto presidente.

Il nobile *Emanuele Greppi*, sindaco attuale di Milano, avrebbe meritato di essere accolto in Senato fino da quando, chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini ad assumere definitivamente il primo seggio a Palazzo Marino, egli si dimise nel 1911 da deputato — mandato conferitogli fino dal '97 — per dedicarsi interamente all'amministrazione della sua città, della quale è consigliere comunale da trenta anni, e ne fu ripetute volte assessore per le finanze. A nulla rinunciando del suo carattere di liberale temperato, egli è un sindaco politicamente conciliativo; è amministratore sagace e cautissimo; dotto avvocato civilista, cultore degli studii storici, è conosciuto come promotore delle migliori riforme amministrative in Italia, e come tale è da anni presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani. Compirà l'anno venturo i 60 anni.

Il dott. prof. *Bellom Pescarolo*, libero docente di semeiotica delle malattie nervose nell'Università di Torino, e membro della Reale Accademia Torinese di Medicina, è conosciutissimo per il grande valore medico che lo fa consultare da tutte le parti d'Italia. Ebbe maestro il sen. Bozzolo. Fu egli ad assistere la defunta Duchessa di Genova nell'ultima sua malattia senile. È molto benefico; e donò centomila lire all'Ospitale di Torino. Ha poco più di cinquanta anni.

Dell'ambasciatore *Riccardo Bollati*, nativo di Novara, l'Illustrazione si occupò anche l'anno scorso quando egli fu mandato all'Ambasciata italiana in Berlino. Fu ministro d'Italia a Cettigne, poi ad Atene; quindi segretario generale al ministero degli esteri, d'onde l'anno scorso passò all'attuale sua residenza nella capitale germanica. Ha 45 anni.

Il conte *Giovanni Gallina*, torinese, ne ha 61. Dottore in legge, percorse tutti i gradi della carriera diplomatica; fu, tra altro, ministro plenipotenziario a Pechino; ambasciatore a Tokio, a Parigi; presiedette l'altro anno la Commissione pei profughi dalla Turchia; ora è commissario generale dell'emigrazione.

Del nobile *Alessandro Mattioli Pasqualini* di Cingoli (Macerata) l'Illustrazione diede già ritratto e notizie biografiche quando, il 23 novembre 1909, fu dalla fiducia del Re nominato ministro della real Casa. Proviene dalla diplomazia, il titolo senatorio lo assegna, statutariamente, alla categoria dei presidenti di consiglio provinciale (quello di Macerata). Ha appena 50 anni.

Il tenente generale conte *Luigi Cadorna*, nato a Pallanza il 4 settembre 1850, è figlio del fu generale Raffaele che diresse la spedizione per la presa di Roma nel 1870. È uno dei nostri più reputati generali, ed è designato per il comando di un corpo d'armata in guerra.

Il tenente generale *Giuseppe Della Noce* è pavese, ha 67 anni, e comanda l'VIII corpo a Firenze. Come maggiore partecipò alla campagna d'Africa dell'86-87.

Il vice-ammiraglio *Leone Viale* è nato nel '51; ed è in servizio nella marina dal 1871. L'Illustrazione ha parlato di lui più volte, specialmente l'anno scorso quando, durante la guerra italo-turca, sostituì il Faravelli nel comando della 2.ª squadra, e poi succedette ancora al Faravelli nel comando supremo della squadra. Diresse personalmente l'attacco del 18 aprile contro i forti dei Dardanelli. È anche decorato della medaglia d'oro per benemerenze nel soccorrere Messina e la Calabria dopo il terremoto del 28 dicembre 1908.

Il marchese *Giovanni Cassis* di Padova, ha 60 anni; laureatosi in legge, percorse la carriera delle prefetture, e fu prefetto a Sassari, Messina, Venezia. In Sardegna riuscì a debellare una società di circa cinquecento persone dedite alla delinquenza. Passato al Consiglio di Stato, fu membro della commissione d'inchiesta sull'esercito, regio commissario per il Banco di Sicilia, membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato, ed ora è presidente della Commissione consultiva per gli approvvigionamenti dello Stato.

L'avv. *Domenico Giordani*, di Aquila, ha 64 anni. Percorse la carriera delle regie procure; ora è primo presidente della Corte d'appello in Napoli.

L'avv. *Giuseppe Taglietti*, astigiano, ha 72 anni. Viene egli pure dalle regie procure, ed ora è procuratore generale presso la Cassazione di Torino.

L'avv. *Giovanni Villa*, cremonese, ha 56 anni; è insigne civilista, molto ricco, onde è stato fatto senatore per censo, non essendo ancora cinque anni che egli copre degnamente la carica di avvocato generale erariale.

L'avv. *Luigi Dorigo*, veronese, è uno dei più distinti civilisti del Veneto, ed una delle figure più in vista, fino da giovine, nelle pubbliche amministrazioni di Verona, dove presiede da anni il Consiglio Provinciale. Ha passato di poco i 60 anni.

Degli ex-deputati c'è ben poco da dire:

Agnetti Alberto, ex-deputato di Borgotaro dal 1904 al 1913, sedette a sinistra; è medico-chirurgo; guadagnò la medaglia dei benemeriti della salute pubblica, segnalandosi nell'84 contro il colera sull'Apennino parmense e a Busalla.

Il conte *Gerolamo Brandolin*, di Valmarana, fu deputato, di destra, per Conegliano, dal 1900 ad ora; ha 43 anni, fu in Africa come ufficiale di cavalleria.

L'avv. *Gaetano Calvi*, lomellino, ha 64 anni; fu deputato di Sannazzaro dei Burgondi dall'86 ad ora; sedette sempre, al Centro sinistro, devotissimo prima a Depretis, poi a Giolitti.

Bruno Chimirri, avvocato di Catanzaro, ha 68 anni: deputato eletto dal '74 per Serra San Bruno; fu uno dei più distinti oratori della vecchia Destra, fu con Rudinì ministro di agricoltura, poi guardasigilli; poi ministro per le finanze con Saracco; ed anche vice-presidente della Camera. Fu presidente di importanti commissioni; ed è giurista reputatissimo.

L'avv. *Giovanni Francica Nava* è nato a Siracusa nel 1850; e fu deputato di destra per Siracusa dal 1900 ad ora.

Il conte *Girolamo Giusso* dei duchi del Galdo, ha 70 anni, ma è ancora un elegante e distinto gentiluomo come quando nella sua Napoli emerse come direttore generale del Banco di Napoli poi quale sindaco, rendendosi grandemente benemerito del riordinamento delle finanze napoletane e del ripristino della moralità amministrativa. Sedette in Camera, a destra, per Manfredonia dall'86 ad ora. Fu sempre ascoltatissimo deputato di destra; fu ministro per i lavori pubblici con Zanardelli, e si dimise non approvando che nel discorso della Corona del 1902 si fosse fatto cenno del divorzio, questione così controversa.

L'avv. *Enrico Pini*, bolognese, ha 62 anni: fu uno dei più in vista nella costituzionale minghettiana; deputato di destra del III collegio di Bologna dal 1895 ad ora.

Il nob. *Luigi Podestà* esordì nella carriera delle sotto-prefetture distinguendosi negli Abruzzi contro il brigantaggio e nel 67 contro il colèra. Fu eletto deputato per Oleggio nel 1897, fino ad ora, sedendo fra i radicaleggianti. È nato a Davignano (Novara) ed ha 72 anni.

L'avv. *Marco Pozzo*, di Candelo, nel biellese, ha 56 anni: fu giudice, poi avvocato; Santhià lo elesse nel' 92 deputato; sedette a Sinistra, devotissimo a Giolitti; fu sottosegretario alle finanze con Majorana, poi alla Giustizia con Gallo e con Orlando.

Il conte *Eugenio Rebaudengo*, ha 52 anni, ed è dottore in legge; ed è solerte agricoltore ed economista, di illustre famiglia torinese. Sedette in Camera al Centro, per Brà, eletto sinora con l'aiuto dei conservatori.

Il dottor *Domenico Ridola*, medico chirurgo ed archeologo appassionato, fu eletto deputato per Matera nel 1906 succedendo al compianto Michele Torracca; sedette a Sinistra. Ha 65 anni.

Il dottor *Carlo Rizzetti*, ha 73 anni; e fu deputato di Varallo dal 1892 ad ora, sedendo al Centro. Distintissimo per coltura e pratica amministrativa ed economica; ora è vice-presidente del Consiglio superiore dell'Industria e del Commercio. Fu sottosegretario al commercio nel 1906 nel ministero Fortis.

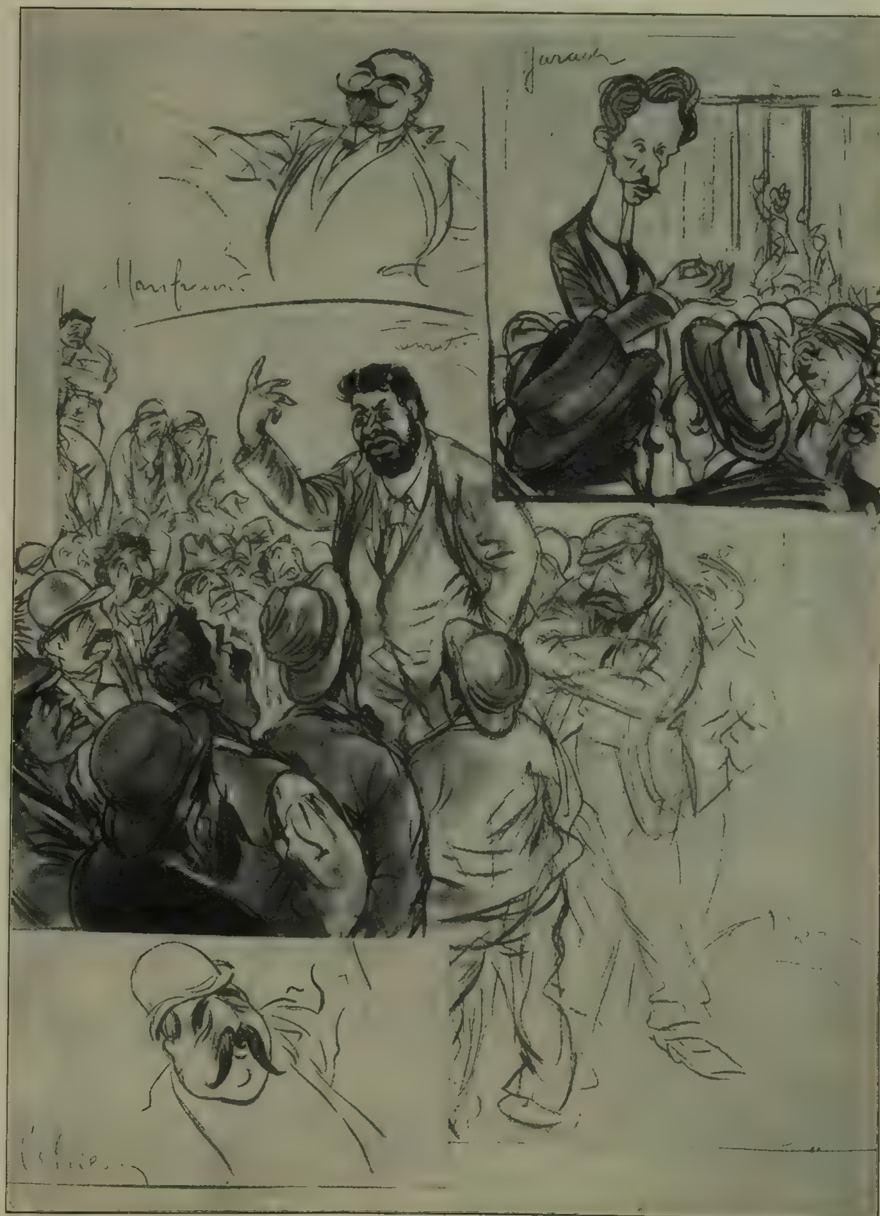
L'avv. *Attilio Rota*, bergamasco, ha 46 anni. Fu deputato di destra dal 1900; fu eletto come un pocomeno conservatore del capo dei cattolici militanti bergamaschi, avv. Bonomi.

Il conte dottor *Umberto Serristori-Tozzoni*, fiorentino, ha 52 anni; esordì nella carriera diplomatica; fu mandato alla Camera per Pontassieve dal '92, sedendo a destra; si dimise nel dicembre del 1911.

Il dottor *Enrico Soulier*, ha 53 anni; insegnò filosofia a Ginevra; ma nacque in provincia di Torino. Bricherasio lo mandò alla Camera dal 1896 in poi, al Centro sinistro. È di religione valdese, ed è il primo valdese che entra in Senato.

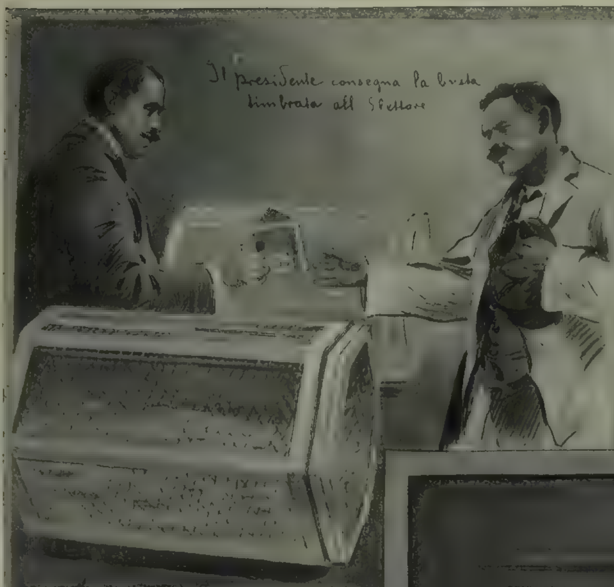
L'avvocato *Eugenio Valli* di Stienta (Rovigo) ha 60 anni: fu eletto deputato nel '90 per Lendinara; sedette sempre, finora, al Centro sinistro; appartenne al Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica. Fu giornalista, ha scritto di letteratura e di storia.

LA CAMPAGNA ELETTORALE A MILANO.

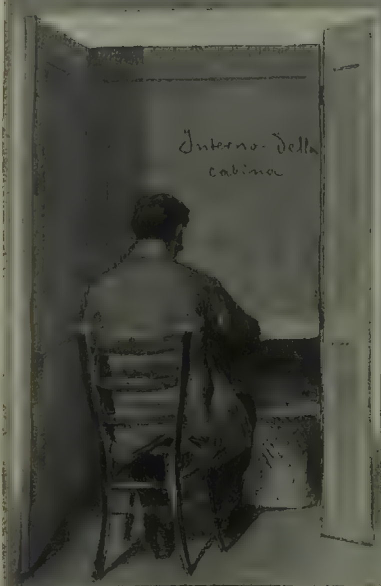


(Impressioni umoristiche di Aldo Mazza).

COME SI VOTERÀ OGGI CON L



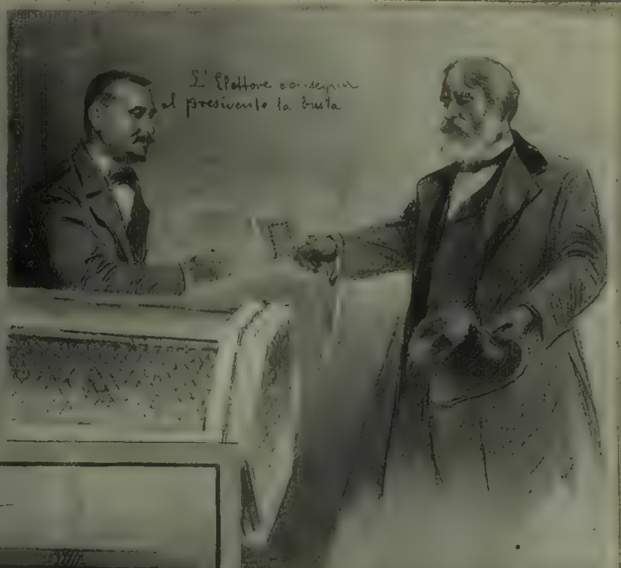




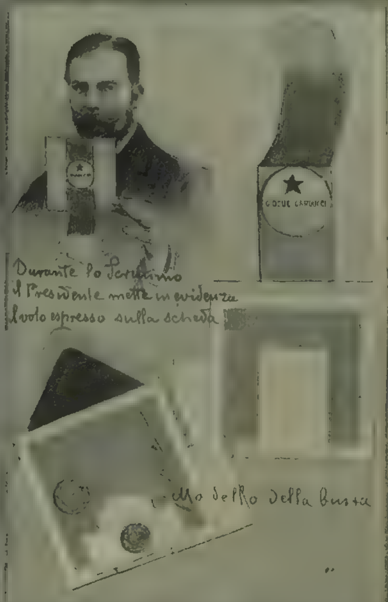


A NUOVA LEGGE ELETTORALE.









(Disegno di R. Paoletti).

L'INCENDIO DEL PIROSCAFO "VOLTURNO,, NELL'OCEANO ATLANTICO.

(Istantanee prese a bordo del « Carmania »).



Il « Volturno » circondato dalle navi soccorritrici, chiamate dal telegrafo Marconi.



Una scialuppa di salvataggio del « Carmania » tenta avvicinarsi al « Volturno ».



L'incendio del « Volturno », visto dalla coperta del « Carmania ».

LA CATASTROFE DEL "ZEPPELIN L2".



La grandiosa aeronave fotografata a Johannisthal prima della tragica ascensione.



Alla ricerca dei 28 cadaveri sotto i resti ardenti dell'aereonave. (Fot. Sanden e Scherl).

MOVIMENTO LETTERARIO

L'ultimo libro di Scipio Sighele

Mentre usciva questo libro, l'autore si spegneva a Firenze la mattina di martedì 21 corrente. Da qualche mese Scipio Sighele soffriva di cuore, ma nessuno avrebbe pensato che quest'opera — le cui ultime bozze egli aveva licenziato dal letto — sarebbe stata un'edizione postuma. Al libro, che tratta argomenti di viva attualità in questo periodo, viene inopinatamente ad aggiungersi quel senso di più acuto e insieme pietoso interesse che dà all'opera la scomparsa dell'autore — massime quando quest'opera fu la sua ultima cura, l'ultima fatica di colui che è dileguato nell'ombra. Accenniamo brevemente a questo suo ultimo volume: *Morale privata e Morale politica*, che può dirsi l'esame che noi dobbiamo fare di noi stessi e delle condizioni d'ambiente politico in cui viviamo, alla vigilia e all'indomani della grande prova che ha nome: suffragio universale. Se gli editori non avvertissero in una nota premessa al volume, che la prima edizione è uscita nel 1897 (allora s'intitolava *La delinquenza settaria*) nessuno dubiterebbe che il libro non fosse scritto ieri, tanto esso risponde alla vibrazione dell'ora presente. Con spirito oggettivo, con finezza d'indagine e con coraggio di deduzioni, l'autore, che fu tra i primi in Italia ad occuparsi di psicologia delle folle, studia in quest'opera i più singolari e i più complessi fenomeni di psicologia sociale e settaria. Dalla delinquenza individuale egli passa all'esame della delinquenza collettiva e si sofferma sull'indagine degli attentati anarchici, degli scandali finanziari, degli intrighi e delle corruzioni parlamentari, vale a dire sugli esponenti multiformi della degenerazione settaria. L'opera fu giudicata audace per l'ardimento delle proposizioni e per lo spietato rigore delle conclusioni, e parve a taluno troppo pessimista, specialmente nella parte in cui il Sighele dimostra l'inferiorità della morale politica di fronte alla morale privata. Poichè l'autore, dopo aver rilevato l'irreducibile contrasto fra l'una e l'altra, indaga le ragioni della diversa psicologia delle sètte e trova la spiegazione di questa più frequente immoralità collettiva nella necessità stessa di difesa dei gruppi sociali. Tale il nucleo centrale della dottrina del Sighele, alla quale gli avvenimenti politici che si succedettero in Italia dal 1898 in poi hanno apportato la conferma dei fatti. E la sua attualità politica è ora viva più che mai, poichè neppur oggi si potrebbe contraddire all'analisi del parlamentarismo che il Sighele faceva allora, augurando una riforma della rappresentanza nazionale che ne potesse migliorare il tono. La visione dei fenomeni e dei loro complessi rapporti è rimasta tal quale. Perciò questo libro, che sedici anni or sono pareva una voce d'avanguardia, si presenta oggidì nuovo a una nuova generazione di lettori, agitando con fervore ed eloquenza — che sembrano penetrare più al fondo ora che la voce si è spenta — le più vive e ardenti questioni politiche, morali e sociali del momento presente.

*

Romanzi e Novelle

La freccia nel fianco. Luciano Zùccoli è di quegli scrittori che della vita hanno un'esperienza così acuta e così vasta da darci nella propria opera una rappresentazione del mondo qual è, non soltanto alla superfice, ma anche e sopratutto nel suo intimo, là dove cela i suoi mali e i suoi tormenti, i suoi vizî e le sue virtù. *La freccia nel fianco*, l'ultimo suo romanzo che già suscitò discussioni durante la pubblicazione fattane dalla *Lettura*, e che appena uscito in volume (ed. Treves) arrivò già alla terza edizione, è il romanzo di una donna, e si svolge attorno ad una *donnée* ardita, che per la sua singolarità accattiva l'interesse sin dalle prime pagine. Per tutta la vita Nicoletta Dossena cercherà invano di togliersi dal fianco la freccia che l'amore malvagio e dolce le ha lanciato, quand'ella era ignara ancora delle sue astuzie; e non saprà sopravvivere nè all'amore che vorrà suo per un giorno, nè alla fede coniugale infranta in offesa al buono e leale marito. Gli ultimi capitoli del libro, pieni di un impeto travolgente di passione, lasciano sgomenti come per un dolore, per una disperazione propria. La loro appassionata concitazione trae maggior rilievo dalla soavità dei primi capitoli, dove una fresca ingenua anima di fanciullo si apre deliziosamente a contatto di un'anima femminile assetata d'amore, che sa esser materna prima che innamorata e amante. Questi elementi di viva umanità, ricreati con arte schietta e vigorosa, fanno del nuovo romanzo dello Zùccoli un'opera ad un tempo profonda e attraente, che a poco a poco avvolge il lettore nell'aura stessa in cui amano e dolorano le creature del romanzo. Il critico del *Corriere della Sera* così chiudeva un lungo, importante articolo sulla *Freccia nel fianco*: «Il romanzo che s'inizia con un tono gentilmente idilliaco, che si svolge a traverso episodî vari ed impreveduti, per vicende psicologiche rare ma còlte con acume nella più viva verità, si fa intensamente drammatico verso la fine. Il lettore, alle ultime pagine, ne prevede la tragica soluzione, ma è trascinato egualmente a conoscerla nei particolari e nei modi, perchè i particolari, in questo romanzo di Luciano Zùccoli, sono sempre gustosi e i modi della sua arte sapienti. Ma non mai il particolare s'aggrava su la narrazione o l'intralcia o la svia. La narrazione procede serrata, raccolta: lo Zùccoli è ancora dei pochi che sappiano comporre un romanzo organico, un vero romanzo, e conciliare con l'amenità del contenuto la dignità della forma. E la forma di *La freccia nel fianco* è tersa, non mai sciatta nella lingua: l'espressione viva e precisa: e l'arte, signorile, ma sempre accessibile e facilmente comunicativa».

Anna Veronica. H. G. Wells è uno dei più straordinari scrittori del nostro tempo. In alcuni romanzi egli slancia la potente fantasia verso l'ignoto — negli abissi del tempo o negli spazi interplanetari. In altri si compiace di una intensa, acuta, minuta rappresentazione di vita moderna, con particolare visione de' suoi aspetti morali e sociali, dando alle figure un vigoroso rilievo di vita vera, individuale; sono figure vive che si muovono, amano, soffrono nel loro ambiente per le loro idee e le loro passioni, — e nello stesso tempo egli imprime loro i caratteri proprii dei tipi rappresentativi di nuovi movimenti di pensiero, di nuove aspirazioni sociali. *Anna Veronica*, che esce ora in bella traduzione italiana per cura della casa Treves, è il più ardito romanzo di questo genere, che può appena avere qualche riscontro, come ha qualche analogia ideale, nelle «Vierges Fortes» di Marcel Prévost. Il nuovo romanzo del Wells investe ed analizza coraggiosamente tutto il complesso delle questioni inerenti alla condizione sociale e psicologica della donna nella odierna società, e le esamina ed analizza con tale acutezza d'indagine, con tale onesta sincerità di visione, con tale acume e profondità di vedute, con tal veritiera esattezza, da costituire una lettura non solo letterariamente amena, ma socialmente istruttiva. Le battaglie, le aspirazioni, gli ostacoli e gli entusiasmi tra cui si dibatte la donna nell'odierna fase, nell'attual momento storico, vi sono rappresentate con sicuro intuito, con luminosa fedeltà, senza servilismo ammirativo verso *l'eterno femminino* e senza troppo facili denigrazioni verso i suoi errori e i suoi traviamenti politici, anche se questi culminano nella tragicommedia del movimento suffragista, che nel romanzo è *veduto* e *vissuto* in episodî pieni di carattere e di particolari gustosi. Chi ha scritto quest'opera ha dato quindi alla letteratura internazionale un magnifico contributo, creando un tipo, un carattere, che merita di stare a fianco dei più celebri e dei più genialmente rappresentativi; ed è bene che si presenti al pubblico italiano la traduzione di questo coraggioso romanzo, ch'è ad un tempo una forte opera d'arte e di pensiero.

Col fuoco non si scherza. Questo romanzo che ora si ripresenta al pubblico fu l'ultimo lavoro completo di Emilio De Marchi e fu pubblicato la prima volta nella *Rassegna Nazionale*. La morte tolse all'autore la soddisfazione di raccoglierlo in volume. Ne interpretò il volere la famiglia curandone l'edizione del 1901 fregiata del ritratto dell'autore e di una bellissima prefazione di Gaetano Negri. Il libro ebbe fortuna tanto che altra edizione di lusso della collana delle *Opere complete di Emilio De Marchi* venne presto esaurita. Questa nuova edizione Treves, si raccomanda a un maggior numero di lettori per il suo prezzo economico (2 lire). In quest'occasione piace ricordare quanto scrisse quell'alto filosofo ed artista milanese che seppe penetrare l'opera di Emilio De Marchi con intelligente amore.... «Lo stile del De Marchi è limpido come l'acqua zampillante da fonte montana e rispecchia mirabilmente lo spirito dello scrittore. L'immagine pronta e vivace, la frase spirante una emozione profondamente sentita, il concetto espresso con facile eleganza, mai nessun eccesso di parola, nessuno sfoggio di inutile virtuosità, quasi un pudico aborrimento d'ogni lezioso artifizio, tutto ciò infonde nelle pagine del De Marchi quel fascino che ha la bellezza quando ci si affaccia nella sua semplice e genuina realtà.... Non si chiude nessun suo romanzo senza sentirsi migliori, perchè più inclinati alla indulgenza, alla pietà per le umane debolezze, più sensibili alla simpatia per la sventura, più aperti alla influenza d'ogni grande e generoso ideale».

Sotto i ligustri, di Antonio Caccianiga. Leggende e novelle paesane piene di sentimento, di sapore e d'arguzia (*La prima notte di nozze* è un piccolo capolavoro); vibranti ricordi patriotici (48-49); melanconiche e pur bizzarre memorie d'esilio; toccanti confessioni d'intimi affetti.... Anche questo libro ha più di trent'anni, eppure sembra scritto ieri per la freschezza e vivacità dello stile; e ha tutto il fascino di vicende tristi e liete vissute in un periodo memorabile quale fu quello che preparò la nuova Italia.

*

Storia

Gli ultimi trent'anni del secolo XIX. — Il sesto volume degli *Annali d'Italia* che Pietro Vigo prosegue con nobile fatica, narra il periodo dal 1.° gennaio 1891 al 31 dicembre 1894: periodo molto interessante, che comincia con la caduta del primo gran Ministero Crispi e finisce col ritorno di Crispi, dopo sciupatisi i due Ministeri Rudinì ed il primo Ministero Giolitti, e mentre scoppia la mezza rivoluzione dei Fasci operai in Sicilia e la sommossa sociale in Lunigiana. Seguonsi le fasi della politica estera attraverso la Triplice Alleanza, il conflitto economico e quasi politico con la Francia, i preludii al periodo di Adua. La politica ecclesiastica di Leone XIII e lo sviluppo dell'azione del partito socialista, gli scandali della Banca Romana, gli attentati e le dimostrazioni contro Crispi; il viaggio del *Kaiser* a Roma pel giubileo nuziale di Re Umberto e della Regina Margherita, tutto è narrato con interessanti particolari, che dànno, con la cronistoria, il quadro di quel quadriennio che fu così ricco di avvenimenti.

*

Nuova edizione illustrata

del **Marocco** di De Amicis. — Dalla Libia al Marocco, l'Africa settentrionale continua a tener occupata l'opinione pubblica, e dopo l'azione risolutiva della Francia e la deposizione di Mulai Hafid, il Marocco, che fu sempre oggetto di cupidigie, di dominio e di grandi discussioni politiche, è tornato di viva attualità. Esce quindi opportuna questa nuova edizione popolare illustrata del bellissimo viaggio che Edmondo De Amicis fece al Marocco nella sua gioventù, uno dei libri che più conferirono alla sua popolarità. Come tutti sanno, oltre al valore letterario il libro ha un grande valore d'arte, essendo illustrato dai disegni originali — vive impressioni di paesi e figure rese con tono squisito — del compianto Stefano Ussi e di Cesare Biseo, che fecero parte con lui dell'ambasciata inviata dall'Italia al Sultano d'allora Mulai-el-Hassan. I disegni dei due artisti accentuano il carattere pittoresco del volume. Ed oggi il volume, oltre a conservare il valore letterario e pittorico, acquista anche un valore storico, per le nuove condizioni del Marocco.

IL CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI LIPSIA CELEBRATO IN GERMANIA.



Il colossale monumento inaugurato a Lipsia dall'imperatore Guglielmo — 18 ottobre. (Argus).



† SCIPIO SIGHELE
(n. a Brescia il 24 giugno 1868; m. a Firenze il 21 ottobre).

Nel numero stesso, che, in altra pagina, reca l'annunzio del suo ultimissimo lavoro — *Morale privata e Morale politica* — di cui le bozze, da lui corrette, sono ancora fresche — vuole il triste destino che si annunzi la morte dell'autore che non aveva ancora raggiunti i cinquanta anni!...

Per noi dell'ILLUSTRAZIONE è un lutto di famiglia. Egli era uno dei fedeli amici, dei frequenti ed eleganti collaboratori; noi ammiravamo in lui le qualità dell'ingegno e dello spirito, come le avevamo ammirate nel padre suo, l'insigne procuratore generale, vissuto lungamente a Milano dove il figlio formò la propria personalità.

Scipio Sighele, considerato come psicologo, come discepolo di Lombroso, di cui seguiva le teorie di antropologia criminale, era uno scienziato; ma la sua forma, il suo stile erano di letterato pieno di buon gusto, compreso, apprezzato, amato dal gran pubblico.

Sociologo, giurista e letterato, ingegno pronto e versatile, spirito aperto alle più vive correnti del pensiero moderno, egli svolse la sua attività in vari campi di studii; e le opere numerose che lascia sembrerebbero il retaggio di un'assai più lunga vita. Meglio che ricordarle con stretto ordine cronologico, giova raggrupparle secondo la loro natura. Appartengono al primo periodo della sua attività le opere di psicologia collettiva, di cui il Sighele, ancor giovanissimo, fu uno dei primi studiosi in Italia. Il suo primo libro, *La Folla delinquente*, che fu tenuto a battesimo da Cesare Lombroso e che completava gli studi del Tarde, ebbe vivo successo e richiamò su di lui l'attenzione e le simpatie dei cultori dell'antropologia criminale, allora in fiore. Seguirono *L'intelligenza della folla*, *La coppia criminale*, *Le cronache criminali italiane* e il *Mondo criminale italiano* (scritti con la collaborazione di Guglielmo Ferrero e di A. G. Bianchi), *Idee e problemi*, *La delinquenza settaria*, di cui in questi giorni è uscita la nuova edizione col titolo *Morale privata e morale politica*, così che questa, che fu una delle più vibranti opere della sua giovinezza, è diventata quasi il suo testamento morale e sociale. *Letteratura tragica* e *Nell'arte e nella scienza* sono saggi di una critica nuova, condotta dal punto di vista scientifico, sopra le grandi creazioni della letteratura e dell'arte (dal Balzac al Sue, a Emilio Zola, al D'Annunzio). In essi egli volle dimostrare quanto grande sia la responsabilità degli scrittori che con la suggestione letteraria dei loro fantasmi, idealizzati dall'arte, trascinano o spingono molti, troppo deboli, al suicidio e al delitto. Egli fu nemico del falso sentimentalismo al quale si abbandonano gli spiriti fiacchi e sviati e combattè la letteratura dei grandi processi, pascolo intellettuale delle menti mediocri, come l'apoteosi del delitto di cui sembrano spesso compiacersi alcuni zelanti cronisti.

Nei due più recenti volumi *Eva moderna* e *La donna e l'amore*, con una critica acuta della società presente il Sighele si rivela buon femminista nel più alto senso della parola, affrontando arditamente problemi delicati e scottanti, difendendo l'elevazione intellettuale e morale della donna, e propugnando la difesa sociale e legale della donna e del fanciullo.

Accanto all'opera del sociologo s'aggiunse l'opera e la propaganda dell'uomo politico. Diciotto anni or sono suscitava grandi discussioni con lo scritto *Contro il parlamentarismo* (che ora rivede la luce nel già citato volume *Morale privata e morale politica*); nel 1903 promoveva l'inchiesta, ch'ebbe grande ripercussione nel Paese, intorno all'*Università Italiana a Trieste;* e in questi ultimi anni, tra i primi e più ferventi assertori del nazionalismo, pubblicò sull'argomento tre volumi di fede e di battaglia *(Pagine nazionaliste, Il nazionalismo e i partiti politici, Ultime pagine nazionaliste)*.

La sua attitudine verso l'Austria gli procurò l'espulsione dall'Impero, onde non potè più soggiornare a Nago nel Trentino, donde la sua famiglia era originaria, e dove egli possedeva una villa e varie terre.

Avvocato, indossò la toga una sola volta, come parte civile, nel processo Murri-Bonmartini. Egli risiedette lungamente a Roma, ove ebbe la libera docenza universitaria, ma anche per ragioni di salute si era da qualche anno trasferito a Firenze. Di fisico gracile, egli era da tempo ammalato. L'estate scorsa villeggiò, per consiglio medico, a Cutigliano, ma con scarso vantaggio. Tornato testè a Firenze, fu colpito, per soprappiù, da bronchite, riuscita fatale. Aveva sposata la figlia del consigliere di Stato Rosmini fratello dell'oculista Giovanni e dell'avvocato Enrico, ricordatissimi a Milano. Alla vedova, al cognato, alla sorella, madre del nostro amico e collaboratore Gualtiero Castellini, le condoglianze affettuose di tutti noi, cui Sighele fu carissimo sempre come amico e come apprezzatissimo collega.

— A Torino, a soli 53 anni, il colonnello a riposo *Gerolamo Emilio Gerini*, nativo di Cisano (Albenga). Allievo dell'Accademia di Modena, il Gerini prestò servizio per vari anni nell'esercito, ma desiderando altro campo più favorevole alle sue aspirazioni giovanili, si recò al Siam, dove istituì una scuola per gli ufficiali e fu tale il successo ottenuto dal Gerini che fu poi nominato direttore dell'insegnamento militare di tutto l'esercito siamese. Dopo 25 anni di soggiorno al Siam, il Gerini chiese di essere collocato a riposo, e prima di lasciare Bangkok furono organizzate grandi feste in suo onore da tutto l'esercito e dalla popolazione. Al Gerini devonsi una trentina di pubblicazioni in inglese, siamese, francese ed italiano, che gli valsero una delle due medaglie d'oro conferite dalla sezione Italiani all'estero nell'Esposizione di Milano del 1906. Nel 1911, il governo siamese gli aveva affidato la costruzione e l'organizzazione dei due padiglioni in puro stile siamese nelle Esposizioni di Roma e di Torino.

— Nel Gosan (alta Austria), vittima della montagna, uno dei più ammirati alpinisti, il dottor *Paul Preus* di Vienna, conosciuto fra noi per le sue applaudite conferenze tenute quest'anno a Torino, a Milano, a Genova. Egli aveva scalato le più difficili guglie delle Alpi, senza guide e da solo. Contava al suo attivo oltre 1200 ascensioni, benchè non ancora ventisettenne.

I disastri della Settimana.

28 morti sullo Zeppelin L2 *distrutto.*
136 morti nell'incendiato Volturno.

Ai disastri della miniera *l'Universale* presso Cardiff — del quale si parla a pag. 401 — e del vapore *Volturno* — del quale parlammo nel numero scorso, ed al quale si riferiscono incisioni inserite in questo, — è venuto ad aggiungersi fulmineo il disastroso scoppio del grande novissimo dirigibile della marina militare tedesca tipo Zeppelin, *L2*, andato completamente distrutto la mattina del 17 ottobre sul campo di Johannisthal, presso Berlino. Questo dirigibile, entrato in servizio poche settimane fa, era di stazione a Johannisthal, dove era giunto il 21 dello scorso settembre compiendo un suo primo grande viaggio da Friedrichshafen a Berlino in tredici ore. Pochi giorni prima era avvenuta la catastrofe dell'*L1* sprofondato in mare presso Helgoland. Il nuovo dirigibile aveva una lunghezza di 160 metri ed un diametro di metri 16.5 ed era non solo il maggiore dei dirigibili Zeppelin, ma il maggiore di tutti quelli costruiti finora.

Quattro motori della forza complessiva di settecento cavalli, distribuiti in due gondole, gli davano una velocità di circa 23 metri al secondo. Tutte le formalità per l'assunzione del dirigibile da parte della Marina erano compiute e nel giro del 17 l'*L2* aveva appunto a bordo la Commissione governativa incaricata di prenderlo in consegna con a capo il capitano di corvetta Behnisch. Si trovavano quindi sul dirigibile 28 persone; l'equipaggio normale suole essere di tre ufficiali, quattro piloti e dodici macchinisti.

L'*L2* era il modello più perfezionato che la Germania avesse attualmente a sua disposizione. Il dirigibile aveva a bordo la telegrafia senza fili, potentissimi proiettori, sull'alto una piattaforma per cinque o dieci persone con un piccolo cannone. Infine erano

ALTRI GRANDI INTERPRETI DELLE OPERE VERDIANE.


Il basso Agostino Rovere.


Luigia Abbadia.

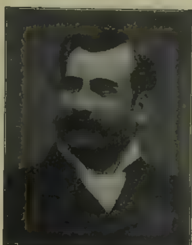

Il tenore Lorenzo Salvi.


Il tenore Antonio Poggi.


Emma Zilli.


Il maestro Franco Faccio.


Adelina Patti.


Il baritono Francesco Pandolfini.

state prese numerose disposizioni per permettere all'equipaggio di sopportare senza fatica lunghissimi viaggi.

L'esplosione avvenne — non si sa precisamente per quale causa — a circa trecento metri. L'involucro del pallone fu ridotto in minutissimi pezzi che caddero come una pioggia sul campo; si videro per un momento nell'aria armature ardenti di alluminio, e poi la pesante nave avvolta di fumo precipitò a terra. Durante la caduta due uomini dell'equipaggio saltarono dalla gondola, ma il pallone li raggiunse schiacciandoli.

Nella violenza dell'urto contro la terra l'armatura si deformò e si sconquassò. Rapidamente accorsero soldati, pompieri, ma ogni tentativo di salvataggio fu impossibile. Le torture sofferte evidentemente dai morenti movevano a grande pietà. I morti furono ventotto. Dell'Ufficio Imperiale di marina sono morti il capitano di corvetta Behnisch, gli architetti Neumann e Sitzger e tre tecnici. Del reparto della flotta aerea sono morti i tenenti capitani Freier e Trenk, gli ingegneri navali Haussmann e Busch e 13 uomini d'equipaggio piloti e macchinisti; del cantiere Zeppelin sono morti il noto capitano Gluud, e i tecnici Hohenstein, Bauer e Schüer.

Dei 28 uomini che erano a bordo uno solo rimase in vita per poco, il luogotenente Bleuel, raccolto in condizioni disperate. Egli era orribilmente ustionato alle mani e ai piedi, e quando fu estratto gridava: «Ammazzatemi! Ammazzatemi!». Morì poco dopo!...»

*

Al disastro dello Zeppelin *L2* sovrastano pel numero delle vittime quello della miniera di Cardiff e quello marittimo del *Volturno*. Questo avvenne a 78 miglia da Nova York, e malgrado la provvidenzialità dei marconigrammi, che fecero accorrere attorno al *Volturno* ben dieci navi, un salvataggio veramente efficace non fu possibile.

Per più di venti ore le dieci navi, accorse in seguito al disperato appello marconigrafico del *Volturno*, incrociarono intorno alla nave in fiamme, senza poterle portare alcun aiuto, dato il vento fortissimo e il mare terribilmente agitato. Fu soltanto il venerdì mattina, 10 ottobre, che 521 persone sulle 657 che formavano il totale dei passeggeri e dell'equipaggio della nave incendiata, poterono essere soccorse. Le altre 136 perirono. Fra queste, due italiani, sopra sei, imbarcatisi a Rotterdam.

Il centenario della Battaglia di Lipsia.

La battaglia di Lipsia — detta anche *delle nazioni* — combattuta dalla Prussia, Russia, Austria e Svezia contro Napoleone, già percosso dal precedente disastro russo del 1812 — decise il 18 ottobre, sotto le mura di Lipsia, della sorte del Cesare Còrso, che, sei mesi dopo, abdicava a Fontainebleau stretto dagli alleati. La grandiosa battaglia, descritta in cento volumi, non poteva non essere celebrata, quest'anno, nella ricorrenza del suo primo centenario. L'imperatore Guglielmo, circondato dal re di Sassonia, dall'arciduca ereditario Francesco Ferdinando d'Austria, dal granduca Cirillo di Russia, dal principe Guglielmo di Svezia, da re, duchi, principi e borgomastri dell'impero germanico, ha inaugurato il 18, fra un entusiasmo fragoroso, il grande monumento commemorativo, piramide, tempio — «macinone da caffè» come lo ha battezzato il popolino di Lipsia — eretto — alto circa cento metri — sul campo dove furono decise le sorti del primo impero napoleonico e dove brillò primieramente la stella dell'Unità Germanica. Il monumento è costato sette milioni di marchi, ed è opera dell'architetto Bruno Schmit con sculture di Metzner.

Ancora fra gli interpreti di Verdi.

Il numero speciale che l'Illustrazione dedicò il 5 ottobre alla Commemorazione Centenaria di Giuseppe Verdi, ha avuto un successo veramente larghissimo, tanto che l'edizione ne è rimasta esaurita, per quanto raddoppiata. In quel numero avremmo voluto dare i ritratti di tutti gl'interpreti delle prime rappresentazioni verdiane; ma non era e non è agevole potere avere tutti quei ritratti. Ne aggiungiamo ora otto ai già pubblicati, e cioè, la Luigia Abbadia — morta nel 1896 — e che nel 1840 alla Scala cantò nell'opera verdiana *Un giorno di regno*, con Salvi e con Rovere, dei quali pure riproduciamo i ritratti. Diamo il ritratto del celebre tenore bolognese Antonio Poggi, poi marito della Frezzolini, con la quale cantò nel 1845 la *Giovanna d'Arco* di Verdi. Il Maestro ebbe per il Poggi grande affezione. Diamo la Zilli che nel 1893 alla Scala cantò, come Alice, nel *Falstaff*; e la vivente Adelina Patti, che fu una *Traviata* insuperabile. Diamo pure il vivente e celebre tenore Francesco Pandolfini, che fu applaudito alla Scala nel 1872 nella prima rappresentazione dell'*Aida*, da lui cantata poi subito dopo all'Opéra di Parigi. Aggiungiamo il ritratto del sempre ricordato maestro Franco Faccio, che alla Scala mise in scena con memorabile valentìa tante opere di Verdi. Il ritratto di Faccio noi l'avevamo già riprodotto nel numero dedicato in maggio dall'Illustrazione al Centenario di Wagner. Ma corrispondiamo al giusto desiderio di molti ammiratori di lui riproducendolo ancora, e con questo.... faccio punto!...

*

La Villa delle Roncole, dove Giuseppe Verdi nacque — poco lungi da Busseto — ha onorato molto degnamente anch'essa il suo glorioso figlio: sul piazzaletto davanti alla casa dove il grande maestro vide la luce — casa che è di proprietà del signor Stefano Pallavicino — fu eretto il bel busto-erma, opera dello scultore Giuseppe Cantù, — che l'Illustrazione riprodusse nel numero del 12 ottobre, dicendolo, per un errore facilmente spiegabile — eretto in Busseto. Il bellissimo busto è stato eretto in Roncole — ci scrive il signor Pallavicino — «per iniziativa e contributo dei compaesani di Verdi unitisi in Comitato Speciale; e l'inaugurazione avvenne il 28 settembre.» Questa rettifica era ben dovuta all'amor proprio dei roncolesi, i quali giustamente desiderano si conosca quanto essi hanno fatto in onore del loro grande compaesano.

LA STELLA DELLA FORTUNA

NOVELLA DI VALENTINO SOLDANI

Mentre l'avversità della fortuna forse cedeva a Roberto e la buona fortuna si preparava finalmente ad accoglierlo come un vittorioso, nella mente di lui balzò, improvviso, il ricordo d'una strana avventura, ch'era stata dimenticata fin da quando aveva perduta la saporosità dello scherzo. Nel trionfo di lui, davanti ad un pubblico che lo acclamava, l'avventura ch'era parsa incomprensibile parve chiarirsi....

Egli usciva finalmente dalla schiera penante de' soliti giovani....

Ma Titina la bella, l'amata creatura dell'anima sua?

Subito ch'era finito un atto della tragedia che gli conquistava il successo pieno, egli saliva a corsa sei scalinate e si precipitava in un palco di terzo ordine, ove si stipavano, visibili a tutti, otto amici: otto dei veri fedeli del «Cenacolo de' dieci». In fondo a quel palco, contro luce, con gli occhi bendati, trepida, convulsa, ansiosa, la nona persona, Titina, aspettava, quasi appartata.

Gli otto amici si scalmanavano a batter le mani. Lo potevano fare sinceramente anche per l'opinione pubblica: nessuno di loro era scrittore. Tre erano pittori, sicuri di proceder sulla via della celebrità, ammiratori devoti dell'arte di Titina collega deliziosa e trionfante, amici affratellati a Roberto. Due erano scultori, anch'essi non ancora celebri; ma anch'essi arcisicuri d'una fortuna a breve scadenza. Un altro, il musicista, sarebbe diventato la così detta rivelazione, dall'oggi al domani. Egli almeno n'era persuaso, e i nove amici gli credevano sulla parola, tanto più che Roberto gli aveva già scritto il libretto dell'opera rivelatrice e Titina aveva fatti i bozzetti degli scenari e dei costumi. Il settimo del cenacolo non era artista: s'avviava alla diplomazia, ma gustava tutte le arti belle come base d'una intesa internazionale. Anzi voleva fondare una nuova dottrina per fare accettare scientificamente tale suo concetto. L'ultimo era signore e faceva l'intellettuale per vocazione. Egli non voleva neanche darsi la pena di crear dottrine sull'argomento, tanto non ne aveva bisogno.

Tutti e otto rappresentavano, dunque, l'avvenire nella loro arte: anche il signore nell'intellettualità. E tutti gioivano del trionfo della tragedia di Roberto. Quella sera egli aveva superata l'avversità: era uno di meno che doveva arrivare: rimaneva più spazio a gli altri otto.

Forse Titina sola rappresentava la sosta nella corsa dell'arte, forse anche, dolorosamente, era la bella energia spezzata.

E quando Roberto doveva abbandonare il palco del «cenacolo» sentiva affollarsi alla mente ricordi che altra volta parvero insignificanti, e che furono dimenticati della profezia strana.

*

Egli e Titina, nel pieno meriggio del loro amore, cercavano eclissarsi di tanto in tanto in città di provincia, in paesi appartati. Così, quattro anni prima, erano arrivati a Bracciano, sulla sera, vinti dal caldo opprimente.

— Dunque, — aveva detto Roberto scendendo all'albergo, — qui è lo storico castello del signor Paolo Giordano Orsini! C'è chi dice che Giordano faccia parte del cognome.... e non del nome. In questo caso i Giordano Orsini....

— Amore, non preferiresti una bottiglia di birra fresca? — disse birichinamente Titina.

— Volevo rinfrescare alla tua mente i ricordi d'un'opera d'arte.

— No, rinfrescami la gola e farai un'opera di carità....

— E allora, — comandò Roberto al cameriere, — una bottiglia di birra e molta acqua per le camere. Tu sei nera, caro musettino, come un carbonaio....

— E tu?... Se tu ti vedessi!

E avevan riso giocondamente.

— E il castello, di'? — aveva domandato Titina disfacendo la valigetta per cercarsi il sapone.

— Lo vedremo dopo cena, con la luna: ti farà più effetto....

— Oleografaio!

— E il lago tutto inargentato a piccoli guizzi sotto la mole scura del castello, non lo conti nulla?

— Anche romantico!? Ma è un disastro!...

— Non ci ho mica colpa io se il Padre Eterno ha creato un magnifico lago e se ogni sera di luna ci fa passar sopra la medesima, e se il vecchio Orsino....

— Col Giordano.... o senza Giordano?...

— Oh!..., — aveva troncato Roberto, e con finto sdegno s'era voltato e la piccola donna aveva ribattuto con finta umiltà:

— Signor chiaro di luna, si lavi il muso; se no a cena sembrerà una notte senza stelle.

Dopo cena però andarono a guardare il tanto discusso castello, il tanto vilipeso lago. E nella solitudine della via tra i fruscii e lo zittire d'insetti oltre le siepi, guardarono solo un po' di cielo esultante di stelle e si bearono molto fissandosi negli occhi, e susurrandosi frasi che s'eran dette mille volte; ma che, quando eran ripetute in un luogo nuovo al loro amore, si scaldavano come se fossero dette per la prima volta!

*

La mattina dopo i due innamorati andarono a visitare il castello degli Orsini.

La custode che li accompagnò, fra le solite corbellerie che tutte le guide più o meno autorizzate si credono autorizzate a ripetere, indicando un passaggio fra due stanze disse, con un buon raddoppio romanesco di tutte le labiali:

— Quest'è il trabbocchetto, dove Isabbella faceva passare gli amanti doppo che se n'era servita.

I due giovani si guardarono in faccia e risero di gran cuore, con grave scandalo della donnetta.

A passar sul luogo dei delitti più o meno autenticati, Roberto chiese a Titina:

— Una notte d'amore a Bracciano valeva dunque la morte?

E la bella creatura rasentando il muro tirò a sè il giovine, come intimorita dovesse inabissarlesi sotto gli occhi.

La donna che conduceva i visitatori arrischiò, lebilmente, temendo una nuova risata:

— Isabbella li accompagnava sino alla porta.... baciandoli perchè non sospettassero di niente....

Titina interruppe, come presa da una visione paurosa....

— I bei corpi agili e freschi piombavano a sfracellarsi, fermandosi solo quando erano ammasso deforme....

— E ora che c'è nel sotterraneo? — domandò Roberto.

— Le cantine padronali, — rispose la guida.

— Vedi come il progresso cambia tutto in... meglio!!..

*

Nello stesso modo che una reminiscenza musicale a volte ronza nel nostro orecchio, e ci s'impone ossessionalmente e, gaia o triste che sia, ci vien fatto di ripeterla nelle faccende più disparate, il motivo del bacio di Isabella, viatico d'amore all'altro mondo, accompagnò i due felici innamorati quando andarono a contemplare il lago dalla chiesetta.

— Non ti pare, — domandò Titina, — che veramente gli ulivi abbiano il fremito grigio?

— Sì. Veramente l'arrovesciarsi delle loro foglie ha un tremito che cammina.

Una vecchietta saliva da un viottolo....

— Oh! che bella macchia di colore!... Guarda.... guarda.... laggiù, Roberto!

La vecchietta si approssimava di passo svelto, e pareva ansiosa di raggiungere i forestieri.

— Avvicinandosi.... ci perde, — osservò la pittrice.

— Tutte le cose, creatura mia, perdono ad avvicinarsi.

La vecchietta raggiunse la coppia.

— Signorino.... — disse subito, — ti voglio dare *la* pianeta della fortuna....

— Grazie!...

— A te e alla signorina bella....

— È buona almeno la vostra fortuna?

— La fortuna è fortuna, signorino! È buona se le stelle la vogliono buona.... ed è cattiva se le stelle la vogliono cattiva.... Dammi la mano, signorina....

Titina porse la mano. La vecchia l'afferrò e ci ficcò gli occhi.

— Oh! Nella vita tua c'è la fortuna buona...

— Meno male!...

— Hai la fortuna in mezzo al cuore.

— Senti, quando uno è nato con la cami-

cia, dove ammobilia il quartierino riservato alla fortuna!...

La vecchia senza freddarsi alle interruzioni proseguì:

— Il tuo core è come la candela della Madonna....

— Oh! che fioretto!...

— ....s'abbrucia benedetta e contenta perchè fa lume alla mamma di Gesù!...

— Questo è decadentismo!

— Che dici? — domandò la vecchia.

E poichè il giovine non rispondeva, prese a lui pure la mano e, dopo avervi data un'occhiata, proruppe:

— Caspita, signorino!

— Ce n'è una buona anche per me?

— Tu sei signore e principe....

— Oh! mia prosapia!... — declamò il giovine con scherno.

— Tu stai sopra un cavallo....

— Mai!...

— Tu cerchi la donzella presa dal drago....

— Ah! traditore! — interruppe scherzosamente Titina.

— E tu troverai il drago coi sette capi e l'ammazzerai con la spada d'oro....

Titina afferrò un pezzo di legno, ch'era in terra e, brandendolo a mo' di spada, come aveva visto fare sulla Cala a Palermo dal narratore del «Conto», con grande comicità declamò in siciliano con pretese d'italianità di pronunzia:

— Allora Rinaldo niesce fora la spata e dice: Nomene Patre e Figlio e Speretu Santu....

La vecchia la guardò un po'.... e in tono di dolce rimprovero le disse:

— Signorina, non scherzare con la fortuna. La stella è stella!... E le stelle sono di Dio. E voi ce n'avete una sola in due!...

Roberto mise una lira sulla mano di Titina e gliela fece tendere verso la vecchia: egli fece lo stesso. E malizioso domandò:

— Ancora una sola stella vedete?

— Il denaro non può cambiare *la* pianeta della fortuna.

— Beh! allora ci divideremo in due la stella unica destinataci. In fin de' conti mezza stella per uno non è mica poco!...

La sera sulla terrazza dell'albergo stettero dolcemente a guardare.

— Quale sarà la nostra stella? — cercò Titina. E un po' di malinconia era davvero nella sua voce....

— Mah!... Forse non saprebbe insegnarcela neanche la vecchietta — rispose Roberto. E nella sua voce pure non c'era più sarcasmo.

E il quadro misterioso del castello nero, anche col solito orlo oleografico d'argento, e lo specchio arcano delle acque del lago con l'orpello in fremiti anche di frusti effetti, non sembrarono cianfrusaglie romantiche.

Parve anzi ai due innamorati che una strana energia balzasse quale terribile divinità a consacrare il destino che la vecchia, comparsa dal bosco o dal lago, aveva predetto con tanto colore di frase.

▪

Ora la terribilità di quel destino artigliava il cuore buono di Roberto. Titina era stata celebrata a ventiquattro anni per il maraviglioso impeto nel disegnare e nel colorire. I critici più arcigni l'avevan levata ai sette cieli, e i colleghi meno pietosi non avevano osato asserire che l'elogio derivasse dalla beltà di lei. Ma nel momento nel quale la sua vittoria pareva a tutti sicura, le si affittì un velo sopra le pupille dolcissime e piene di fuochi.

E la sera del trionfo teatrale di Roberto, mentre la bella donna, rannicchiata nell'ombra del palco di terzo ordine raccoglieva nell'anima tutti i fremiti che il dramma faceva vibrare sul pubblico, e umilmente aspettava il trionfatore, questi al vederla si sentì diminuito nell'intimo dalla rievocazione della profezia.

— Voi avete una stella sola in due!

Il giovane con slancio di devozione baciò le mani della donna. Erano gelide e convulse. La fissò, acutamente, per dissuadersi che la bella persona di lei stroncata nella più fiorita esplicazione dell'ingegno, fosse colpita da un destino il quale invece di dimezzare in equità la fortuna comune, ne elargiva a lui i beni sulla sventura di lei.

E si convinse che l'innamorata, rannicchiata in quell'angolo scuro, accettava l'ingiusta crudeltà senza ribellione, anzi quasi con dolcezza.

Quando uscirono dal teatro, in mezzo agli otto amici che salutavano lei ispiratrice, lei consolatrice, lei illuminatrice, essa, donna piena di spirito e di grazia, e pronta sempre a tener fronte con la grazia e con lo spirito alle arguzie ed anche alle sdolcinature, alle piacevolezze e magari a qualche impronta disavvedutezza de' colleghi, rispondeva a tutti ridendo e sorridendo, adorabile sempre.... Ma per camminare sicura, doveva stringersi, assai più del consueto al suo uomo, e nella stretta, a momenti, rivelava la propria maggior debolezza ed aveva attitudine, oltre che d'affetto, di supplica fiduciosa.

Ed era contrasto penoso udire quella gentile creatura piena di vitalità e vederla dubitare nel passo....

Roberto provò la pena di quel contrasto, e freddato dall'eccitazione che in reciproca allegria accendevano gli altri cenacolisti, pensò, realmente, di trionfare sulla sventura di colei che amava.

*

Roberto cercava strapparsi a quanto poteva sembrare superstizione indegna d'un uomo del secolo nostro.

Cominciò a riflettere:

— La vecchia del lago avrà detta la stessa profezia, magari con le identiche parole, a cento e più coppie d'innamorati. E chi sa quante di queste coppie, poco o molto tempo dopo, avranno anche finito di consumare il loro affetto e si saranno separate d'anima allegramente o con disinvoltura, a dispetto dell'unico e indivisibile pianeta che doveva governare la loro sorte. È da sciocchi cercare nell'aria l'influsso sui destini umani! Qui sul nostro pianeta, poi, è destino fatto che ognuno di noi rubi a qualche altro un po' della felicità che gli spetta.

Egli era uomo moderno alla cui mente ogni fede era povera perchè non una diceva contro il suo scetticismo la parola sicura. E poi giudicava severamente tutti gli amministratori delle fedi, fossero politiche o civili,

religiose o umanitarie. E concludeva che sopra ogni fede ci son troppi opportunisti a mangiare.

Ma contro lo scetticismo, maturato da prove e da disgusto, si levava l'ingenito sentimento del soprannaturale della sua età primitiva.

Dall'infanzia, nell'isola nativa, di faccia alle serenità infinite del mare o in mezzo ai suoi tumulti spumosi, sotto le procelle minacciose o al cospetto di tante e tante ricchezze inesauste di metalli, egli aveva raccolte le voci sempre più fievoli del panteismo marinaresco, agricolo, tellurico.

Nelle parole ritmiche e lente de' suoi vecchi aveva trovato il primo soffio della poesia sempre vergine di tutte le forze occulte e sicure della terra, del mare, del cielo e vi aveva plasmato l'animo che intonava il lirismo forte delle opere sue.

Gli astri non tradirono mai suo nonno, quand'anche la bussola s'incantava. Ricordava d'avere udito dire questo, tante volte.

Nella vita umana tanti fatti decisivi sono allacciati da quanto ci pare caso; mentre la vita è serva del destino.

— Allora, — pensava ancora Roberto, — perchè tormentarsi di quanto si compie nel mondo? Se un fatto *deve* accadere, l'uomo *può* non sentire rimorso.

Eppure quando vedeva lei, bella e senza più luminosità nelle pupille che pure si volgevano a lui con la stessa prontezza e con la stessa sollecitudine amorosa, sebbene senza più segno della beatitudine visiva; quando scrutava nell'abbandono della vivacità ch'essa compieva diventando a poco a poco più dimessa; e, sopratutto, quando considerava lei che, fino a poco tempo prima ammirata, invidiata e cercata e desiderata, si trasformava ora sempre più, sempre più, in piccola donna di casa, bisognosa di lui e compianta dai colleghi.... quando vedeva e pensava a tutto questo, ogni facilità di raziocinio cadeva e gli pareva egoismo casuistico d'un ipocrita.

E la voce stridula della vecchia sibilla tornava a battergli nell'orecchio:

— Ci avete una sola stella in due!

E una sola stella in due può anche bastare a una coppia innamorata, quando la donna non ha una personalità propria che ne sia scopo di vita.

Ora a lui pareva di aver frodata e di frodare ancora la personalità di quell'artista così squisita. Egli l'amava non solo della tenerezza più effusa da uomo di buon cuore e generoso; ma più ancora l'amava nella completezza d'ogni forza e per la compartecipazione, assidua, vigile, smagliante di lei al lavoro del suo diletto.

Egli voleva bene al proprio lavoro, e n'era discretamente orgoglioso. E questa innamorata entrava nel lavoro e nelle soddisfazioni di lui, ora contro i dubbi che arrestavano il pensatore, ora contro le foghe che potevano danneggiare il poeta. Vi entrava col largo contributo del suo finissimo sentimento femminino la cui offerta senza più egoistici riserbi, fatta con devozione sincera all'artefice affinchè la scrutasse chiaramente e ne plasmasse con sicurezza l'essenza, aveva dato a Roberto il tema vivo per scrivere pagine di grande verità umana.

In cento brani della stessa opera poetica con la quale egli aveva trionfato, essa era la trionfatrice: poichè era realmente la forza più audace dell'intelligenza di lui, per la giustezza dei moniti, per le vibranti istigazioni, per lo spirito vivo, per l'intuito acuto, per il

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

talento vario, e sopratutto per il grande amore che disciplinava talento, intuito, spirito.

Ora, tutto questo ch'era stato dono gradito di lei stava per sparire in un assorbimento angoscioso ed assoluto, a solo vantaggio di lui....

Non egli aveva determinata la catastrofe, è vero! Ma se invece della forza soprannaturale che regge e governa ogni uomo ed ogni cosa, egli avesse contribuito alla rovina, inducendo, sia pure involontariamente, la sua collaboratrice ad un eccesso di lavoro che le avesse impoverita e annientata la vista?... Se Titina, nel raddoppiato studio della propria arte e dell'arte di lui avesse affrontato il pericolo con quella piena baldanza che dà l'amore; ma ora, nella dolorosa impotenza a dipingere, sentisse i vani richiami della propria gloria che le si allontanava sempre più?

È proprio vero che una legge necessaria all'equilibrio del mondo stabilisce che il più forte rubi un po' di sole al proprio vicino debole?

Roberto guardava la donna sua, più che con ansia, con superstizioso terrore: come si guarda un fantasma che apparisca a rimproverare una colpa.

Ad ogni trionfo che maturava il suo nome alla fama, egli pesava il sagrificio dell'umiltà e della rassegnazione di quella piccola creatura il cui nome lentamente, a poco per volta, spariva dalla memoria del pubblico e, che soltanto nella memoria dei colleghi rimaneva come il nome d'un morto glorioso.

— Come farò, — pensava, — come farò a ricompensare tanto sacrificio? Amarla non basta!... È qualcosa che merita assai più di un amore umano....

Eppure essa, la sacrificata, raccoglieva sempre più le proprie energie e si accomodava sempre più tepidamente nell'affetto di lui.

Sentiva, senza rammarico, che quanto perdeva nella considerazione d'artista lo guadagnava nella devozione di lui, e confrontando le soddisfazioni altra volta ricavate dalla propria opera con questa devozione, giudicava quali esagerazioni quelle antiche lodi degli amici, e ripensava ai proprii successi come a cosa futile.

Ed era arrivata a persuadersi con salda convinzione che la prima gioia, forse l'unica, dell'animo femminile è l'amore. Era arrivata persino a dubitare del proprio valore artistico, unicamente perchè sentiva in modo prepotente la gioia di esser molto amata e di amare molto.

Soltanto pensava con orgoglioso compiacimento al proprio valore quando ne doveva rivolgere le energie al trionfo di lui.

Allora si lasciava pervadere dalla sbrigliatezza dell'estro, allora si rianimava parlando, discutendo, gestendo. Allora la bocca dai labbri un po' taglienti acquistava leggiadria d'impensate dolcezze, di nobili espressioni, e tutto il volto si animava a nuova anima, si abbelliva di una bellezza speciale, direi spirituale, che solo allora spiccava in fascino sempre nuovo. E allora essa intensificava tutte le visioni e tutte le idealità d'arte, e le svolgeva più chiare e più precise, con quella maggiore serenità e precisione a cui la tenebra costringe il pensiero di chi non è distratto dalla vita del mondo esteriore: e in quel momento sentiva l'altra anima raccogliere tutte le visioni e tutte le idealità germogliate nella tenebra: raccoglierle per portarle vittoriosamente alla luce del sole ch'essa non vedeva più, all'ammirazione del pubblico ch'essa non godeva più per sè; ma della quale a lei premeva nel modo stesso, poichè lottava solo per l'ammirazione del pubblico verso l'opera di lui. E lottando vinceva con lui.

— Tu hai la tua buona fortuna nel cuore.... — le aveva detto la vecchia. Ed era vero! Tutta la sua fortuna era rimasta nel cuore.... poichè l'avversità legava a lei, per tutta la vita, senza alcuna divagazione, l'adorato suo. Ed essa si trasfondeva tutta, tutta, integralmente nell'amore di lui e nell'opera di lui, la cui

febbre egli sentiva quanto l'amore per Titina sua.

Ricordava ancora la frase della vecchia:

— .....come la candela che si consuma benedetta e contenta di far luce alla Mamma di Gesù!...

Essa era l'illuminatrice del suo idolo: essa, col suo amore....

Quando avrebbe cessato di splendere?...

Non se ne curava. Le pareva di dover durare eterna!...

— Lavora.... lavora anima mia! — diceva a Roberto. — Lavora!

*

Una sera volle attardarsi nello studio.

Quand'essa dipingeva avevano fatto metà e metà dello stanzone luminoso e sfogato.

Avevano riso tanto all'atto.... di divisione delle pareti.

— Un capo della grande sala e un finestrone e metà della parete lunga è proprietà mia, assoluta! — aveva esclamato Roberto.

— Bada! Fin qui soltanto! Le tue librerie non devono invadere la mia parete.... È uno studio troppo piccolo per due.

E dopo aver riso, come sempre, avevan cullato il sogno carezzevole:

— Quante cose belle faremo insieme.... siamo due forze unite! Due forze giovani e calde. La reciprocità di consiglio deve darci la perfezione.

E così infatti era avvenuto baldamente, fino alla malattia di lei.

Ora in quello studio, troppo grande per uno solo, la parte che s'era riservata Titina era veramente morta, mentre l'altra parte sola viveva....

Nulla era stato cambiato nella disposizione.... Ma la *non vita,* nella quale sbiadiscono le cose lasciate intatte da molto tempo aveva velato quella mezza stanza, mentre nell'altra metà tutto viveva sotto mani che smovevano, arruffavano nella continuità del lavoro e della febbre....

E realmente la vita e la non vita, la febbre e la quiete, l'attività e l'abbandono erano divise da un segno nitido, preciso, duro...

Titina, nella speditezza di passo acquistata dall'abitudine era venuta ad accucciolarsi, vicina a Roberto.

— Lavoravi, anima mia? — gli domandò.

— No.... riposavo!

— Sei un po' triste?...

— Stanco.... forse....

— Stanco di me?...

— O tesoro! — E un indefinibile slancio di amore devoto, devoto, devoto, aveva dato a quelle parole, il sentimento più elevato.

La bella donna si strinse a lui, gota a gota.... E con fare infantile com'era suo vezzo, bisbigliò:

— Tesooro!...

Poi, improvvisa, domandò:

— Ci sono già le stelle?...

Roberto ebbe un brivido, e con terrore e con angoscia guardò il finestrone.... In alto una stella splendeva, e il raggio forando il vetro prendeva strani fili di colore....

Roberto rispose alla donna:

— Cominciano.... a splendere.... Ce n'è una....

— La nostra.... la nostra.... la nostra!... — esclamò Titina con gioia infantile. E si strinse ancora più al suo uomo....

E quando sentì una lagrima di lui caderle sulla gota, essa non pianse. Tutta la faccia bella si animò in una piena di contentezza.

— Tesoro! Tesoro! Tesoro! — esclamò senza più vezzi daddolosi: con l'impeto d'un amore appassionato e felice.

Infatti essa si sentiva infinitamente felice!

VALENTINO SOLDANI.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

Diario della Settimana.

11 ott. *Bengasi.* Il generale Briccola parte per un giro d'ispezione nella Cirenaica centrale.

12. *Bari.* Conflitti elettorali nelle Puglie; feriti a Terlizzi e a Grumo.

Catanzaro. Gravi incidenti elettorali a Nicastro ed a Monteleone: a Nicastro un elettore ferito da un colpo di rivoltella in fronte.

Parigi. Partenza dei palloni sferici liberi per la gara Gordon-Bennett: il Roma (tenente Pastine) ed il B.A (Agostoni) sono classificati terzo e quarto. La coppa è vinta dall'americano *Good Year*, che ha percorsi circa 600 chilometri.

13. *Bergamo.* Annunziasi che 48 sindaci della provincia si sono dimessi per essere stati denunziati dalla prefettura all'autorità giudiziaria per non avere consegnato in tempo i registri dello stato civile.

Spello. Annunziasi sparito dalla chiesa di Santa Maria Maggiore il quadro del Pinturicchio, la Madonna in trono con Gesù benedicente, sostituito da copia moderna. Sono arrestati, a Firenze, il conte Bernabò di Foligno, e lo scultore Manenti residente a Londra; ed a Spello il priore della chiesa, don Luigi Santarelli. La tavola del Pinturicchio è ricuperata a Londra dalla polizia il 15.

Marsiglia. Il presidente Poincaré qui arrivato ieri dalla Spagna, inaugura oggi con alato discorso i lavori di un nuovo canale.

14. *Roma.* Annunziasi che per sua insistente richiesta il gen. Briccola è stato esonerato dal governatorato della Cirenaica e gli è sostituito il gen. Ameglio, ora a Rodi.

Genova. Per quattro ore, dalle 14 alle 18 serrata degli esercenti per protestare contro la legge contro l'alcoolismo.

Spezia. Serrata di due ore degli esercenti come protesta contro la legge sull'alcoolismo.

Aquila. Sulla strada da Amatrice ad Accumoli un automobile omnibus recante una comitiva elettorale di 34 persone, per rottura dello sterzo, precipita nel Tronto: 1 morto, e 19 feriti.

Cardiff. Per scoppio di *grisou* sviluppasi incendio nella miniera l'Universale di Senghenydd, mentre sono nelle gallerie 931 operai; ben 367 vi periscono, malgrado gli sforzi per salvarli.

Arles. Il presidente Poincaré, di passaggio, parla al pubblico nell'antica Arena romana. Visita il poeta Mistral a Maillane e l'entomologo Fabre a Serignano.

Giannina. Deliberato dai negozianti il boicottaggio delle merci italiane.

Bengasi. Il gen. Briccola ritorna dal giro d'ispezione nella Cirenaica Centrale.

15. *Parigi.* È inaugurato ufficialmente il servizio postale aereo, pilota il tenente Ronin, tra Villacoublay e Bordò, per la valigia dell'America Centrale.

Londra. Il principe di Connaught, figlio del Duca, sposa la duchessina di Fife.

(Continua alla pagina seguente).

PROPAGANDA ELETTORALE. *Variazioni di BIAGIO.*

Previsioni e promesse.
— La nuova legislatura ci apporterà certamente dei vantaggi....
— Intanto seimila lire d'indennità.

Il contradditorio.
Il presidente del comizio:
— Ed ora piena libertà di parola ai contradditori!...

Suffragismo femminile.
— Noi mettiamo al mondo i deputati, ma non possiamo votare.
— Forse perchè non siamo abbastanza analfabete!

Contro la guerra.
— La guerra è una stonatura, un' anacronismo:... Vedete, a Roma, invece di uno Scipione Africano devono accontentarsi di uno Scipione... Borghese.

Propaganda stampata.
— Meno male che siamo analfabeti!...

La migliore propaganda.
— Io credo che gli elettori a tanti discorsi preferiscano il silenzio.
— Tanto più che il silenzio è d'oro....

---

16. *Parigi.* In seguito alle risultanze delle grandi manovre sono messi a riposo cinque comandanti di corpi d'armata.
— Il presidente Poincaré riceve il ministro degli esteri russo Sazonoff.

Pau. Inaugurasi il Congresso radicale francese: vi avvengono dichiarazioni e dimostrazioni contro Poincaré.

17. *Berlino.* A Schweinitz il capitano aviatore Haeseler con l'ufficiale osservatore precipitano, rimanendo l'uno gravemente ferito e l'altro ucciso. A Kirchlauer restano uccisi in un volo di prova il tenente Hoch ed il sottufficiale Mante.
— A Johannisthal durante volo di collaudo si è incendiato il nuovo grande Zeppelin L 2, rimanendo distrutto: periti tutti i 28 ufficiali e soldati dell'equipaggio.

Nova York. La Corte suprema destituisce il governatore Sulzer.

18. *Roma.* Pubblicati reali decreti del 18 coi quali sono nominati 89 nuovi senatori, dei quali si parla nel giornale.

Rovato. Un ex-ergastolano, da poco liberato, uccide il proprio padre, un fratello e due cognate.

Manchester. Il ministro della marina, Winston Churchill, in un pubblico discorso torna a formulare la proposta che Inghilterra e Germania d'accordo mettano tregua agli armamenti navali.

Vienna. L'imperatore riceve in speciale udienza il ministro degli esteri, conte Berchtold, in relazione alla situazione della Serbia, avanzantesi in Albania, malgrado i moniti dell'Austria.

Lipsia. Guglielmo II, il Re di Sassonia, rappresentanze russe, austriache, principi, generali e popolo inaugurano il grande monumento centenniale della battaglia di Lipsia.

Belgrado. A mezzodì l'incaricato d'affari austro-ungarico presenta al ministro degli esteri serbo nota verbale chiedente che entro otto giorni da oggi le truppe serbe sgombrino internamente il territorio dell'Albania autonoma.

Bengasi. D'ordine del ministero, è sciolta la banda a cavallo detta del "Curdo".

Nova York. Le autorità americane fermano la suffragista propagandista inglese, signora Pankhurst, al momento di sbarcare, e, avuto riguardo ai suoi precedenti, le interdicono di metter piede negli Stati Uniti.

Dom. **19.** *Torino.* Il ministro per l'istruzione Credaro pronuncia discorso sulla sua opera di ministro.

Cremona. Il ministro dei lavori pubblici, Sacchi, parla ai suoi elettori, spiegando l'azione propria per le opere pubbliche in Italia, ed amplificando l'azione dei radicali al governo per la futura concentrazione democratica.

Napoli. La duchessa d'Aosta parte per il Cairo per un quarto viaggio nell'Africa Centrale.

Lucera. L'on. Salandra parla ai suoi elettori sulle condizioni, la funzione ed il carattere del partito liberale.

Belgrado. La Serbia rivolge nota alle Potenze per informarle che le sue truppe hanno ricevuto da vari giorni l'ordine di non avanzare in Albania e di conservare provvisoriamente le posizioni dove si trovano.